

NUOVA **Armonia**

Rai Senior Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

Periodico bimestrale anno XXXII

www.raisenior.it

Gennaio, Febbraio

Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/C/RM



dietro le quinte
I COSTUMI DI SILVANA PANTANI/2
pag 10,11,12
LA RAI IN MOVIMENTO
pag 13



TULLIO DE MAURO
UN GRANDE LINGUISTA
"TIFOSO" DELLA RADIO
E DELLA TELEVISIONE
l'opinione di Gianpiero Gamaleri
pag. 4, 5



ANNO NUOVO,
RAI INGESSATA?
l'editoriale pag. 2



ASCOLTO ORIZZONTALE E ANALISI SENZA PREGIUDIZI

PREMESSA PER UN PIANO INDUSTRIALE DELLA RAI

Antonio Calajò
Umberto Casella



Il titolo è lungo; riassume la posizione dell'associazione Raisenior in tema di innovazione, riforma e sviluppo della nostra azienda radiotelevisiva; una conferma, un'analisi approfondita e aggiornata delle nostre opinioni.

È una riflessione che ci viene sollecitata dalla mancata approvazione del CDA Rai al progetto editoriale del Direttore Offerta Informatica, Carlo Verdelli. Che ha provocato le sue dimissioni appena venuto a conoscenza dell'accantonamento - bocciatura del suo progetto.

Uno stop che si aggiunge ad altri della "nuova Rai" tanto declamata fin dall'inizio da questa nuova Direzione aziendale. Uno stop che preoccupa non solamente i dipendenti della Rai, ma l'intera opinione pubblica. Uno stop che unito alla mancata approvazione della Concessione Stato-Rai ci preoccupa ancor più e ci spinge a fare riflessioni assai critiche.

Il progetto Verdelli prevedeva alcuni punti positivi, ma, come sempre, con luci ed ombre.

Tralasciamo di riportare la sintesi del dibattito scatenato dai quotidiani e periodici specializzati, non desideriamo entrare nel merito del progetto criticato e di fatto bocciato. Non spetta a noi pronunciare sentenze. Il nostro intento è sempre quello di fornire un contributo costruttivo, un ragionamento frutto e guidato dalla nostra lunga e maturata esperienza in tema di "vicende Rai".

Il punto debole è nel metodo adottato dal Direttore Verdelli e unitamente dall'Alta Direzione Rai nel disegnare il progetto. È l'errore che da numerosi anni compiono tutti i Direttori Generali e Presidenti Rai che si alternano alla gestione dell'Azienda. L'errore di ascoltare e di raccogliere elementi informativi e formativi esclusivamente dai dirigenti apicali, direttori di Rete e di Testata e top manager. Senza ascoltare la base, il popolo dei dipendenti che sono l'ossatura vera dell'azienda. Senza penetrare nei pensieri e nei problemi dei protagonisti del prodotto: gli specializzati, i tecnici, gli impiegati, i quadri, i dirigenti e giornalisti che operano nei centri di produzione e sedi regionali. Di quelli che ideano e realizzano i programmi, di quelli che sono impegnati 24 ore al giorno a risolvere i problemi reali della produzione e della trasmissione.

Ecco il punto debole del progetto Verdelli e unitamente del Direttore Generale e Presidente Rai: disegnare a tavolino una riforma organizzativa dell'azienda con piccoli contributi dei dirigenti

apicali peraltro neo nominati, con grande esperienza sì, maturata però in contesti produttivi esterni alla Rai.

E con la convinzione che lo "zoccolo duro Rai" è chiuso su se stesso e poco incline a realizzare una profonda modernizzazione dell'ente radiotelevisivo. Come usa sempre ripetere il Direttore Generale: trasformare la Rai in una grande media company leader in Italia e nel mercato internazionale.

E anche con un poco di pregiudizio circa le professionalità interne, proteste a difendere posizioni acquisite, refrattarie ai venti di cambiamento e subire sacrifici.

Questo è il grande errore di metodo alla base del nuovo progetto editoriale e che potrebbe essere ancora ripetuto per altre innovazioni organizzative.

La nostra convinzione è: ascoltare e coinvolgere tutto il personale prima di formulare un nuovo e moderno piano industriale e organizzativo della Rai, nelle Strutture di Rete, Testate, Sedi regionali. E ridisegnare la Rai soltanto alla fine di questo grande confronto dialettico tra la Direzione Generale i sindacati e altri movimenti sociali. Un metodo di larga consultazione che avrebbe certamente evidenziato ai Vertici della nostra azienda lo stato d'animo e il malcontento, la disaffezione, il senso di incertezza che serpeggia nei luoghi di lavoro. Avrebbero scoperto che le sacche di poca utilizzazione di alcuni dipendenti sono frutto di malagestione delle risorse umane, unitamente alla scarsità di innovazione dei mezzi e impianti di produzione, come si riscontra agevolmente nei Centri di Produzione e soprattutto sedi regionali. Per fare un esempio: quante volte giornalisti e troupe locali vengono lasciate inoperose, sostituiti - e non in rafforzamento - in occasione di eventi territoriali eccezionali. Come dire che le Direzioni centrali preferiscono realizzare i servizi con mezzi e personale proprio. Questo provoca diseconomie, aggrava i costi, e soprattutto porta malcontento e disaffezione dei lavoratori. Quando si dice che alcuni lavoratori Rai sono fannulloni, si dice una bugia, si vuole nascondere un'altra verità: il mobbing strisciante. Significa dividere i lavoratori, mortificare il senso di appartenenza, lo spirito di squadra. In poche parole: distruggere l'Orgoglio Rai.

E questo, noi Raisenior, non lo possiamo permettere, non per conservare un'etichetta, ma per dare certezza e sviluppo al servizio pubblico ra-

diotelevisivo, per costruire e portare più avanti quel progetto di media company tanto auspicato dal Direttore Generale.

In questa direzione Raisenior è pronto a collaborare, come richiesto dal Direttore Risorse Umane e Organizzazione nel recente incontro. Raisenior e il periodico nuova armonia hanno professionisti e progetti per rianimare tutto il capitale umano. Un progetto di "rianimazione" e di aggiornamento del personale orientato a ridare fiducia verso il nuovo che avanza, riaccendere quello spirito di squadra, la gioia di lavorare e di "essere Rai", l'humus per rigenerare la famiglia, "mamma Rai" quel fenomeno grandioso che univa i lavoratori alla vasta platea radiotelevisiva. Anche oggi - senza monopolio - la Rai è leader, non per miracolo divino, ma per il miracolo di quelli che lavorano dietro le quinte, in primis dei senior, i professionisti che giorno dopo giorno accumulano esperienza per donarla alla platea.

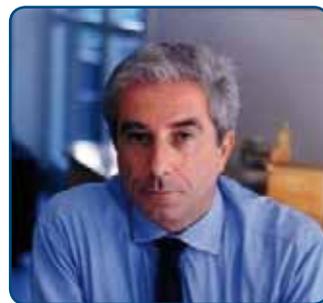
ARCAL: Errare è umano, perseverare è...

Nel precedente numero, pag. 2, abbiamo sottolineato la volontà del Direttore delle Risorse Umane di consolidare il senso di appartenenza all'Azienda sia dei dipendenti sia degli ex dipendenti attraverso politiche indirizzate alla massima inclusività.

Ci chiediamo con un misto di perplessità e di rabbia come sia possibile che anche quest'anno l'ARCAL escluda i pensionati dai contributi nella manifestazione relativa agli Intersezionali, che per sua natura è tra quelle più inclusive per i dipendenti e gli ex dipendenti.

L'ARCAL è stato "sciolto" dalla RAI con disdetta degli accordi sindacali il 30-9-2015. Continua ad operare discriminando gli ex dipendenti che a norma di statuto sono categoria A come i dipendenti. Non ci sembra né giusto né corretto. Auspichiamo che si giunga presto a nuove elezioni, che ricordiamo non vengono svolte da oltre 20 anni. **Invitiamo tutti i soci in servizio ed in pensione a non partecipare al soggiorno relativo alle gare intersezionali estive 2017**

UN VIALE DEL TRAMONTO? FORSE SÌ, PREFERISCO DI NO



Italo Moscati

Quel che si può dire di certo è che sulla Rai i giornali, i media, gli addetti ai lavori, i non pochi collaboratori, gli autori, i dipendenti della grande azienda, ne parlano a stento. La cosa si fa sempre più seria. Siamo al viale del tramonto, lento, atroce come un'ovattata tortura quotidiana, trionfi di piccola e grande burocrazia, paura sovrana?

Un tempo, anni fa, la Rai era al centro di attacchi concentrici sistematici; nella maggioranza dei casi non erano diversi gli uni dagli altri, entrando nel solco delle cose previste e prevedibili, fin già dagli anni Sessanta, i Settanta: gli anni del decollo della Rai a sei anni dagli inizi delle trasmissioni del gennaio 1954.

Gli attacchi, in un primo periodo, furono dovuti a reazioni di semplice diffidenza di tanti rispetto allo "scandalo" della televisione, considerata una sorta di schiacciasassi della cultura, della buona informazione, dei tradizionali costumi sociali, e così via. Attacchi che passarono perché la ripetizione diventa inevitabilmente una formula di pressione che a lungo andare rende fievole, spesso cancella, critiche e le annulla; magari poi, dopo una pausa, oasi illusoria, riprendono gli attacchi, secondo nuove linee.

Gli anni Sessanta furono anni di cambiamento, oggi più evidenti che allora, anche se il cambiamento fu registrato per le novità apportate nei palinsesti, nella messa in onda di sceneggiati da opere di grande letteratura, dal cinema e dal teatro quasi sempre di buona qualità. Arrivarono altri giornalisti ai telegiornali e alla radio. Gente più giovane e aggiornata. Arrivò la seconda rete, nei primi anni Settanta.

Ma gli attacchi ci furono, ed erano sug-



geriti da obiettivi sempre più chiari, più esigenti, più puntuali sulla necessità di ridimensionare il peso del partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, e di aprire a una pluralità di partiti presenti in parlamento. Come spesso succede nel nostro Paese, gli attacchi suggeriti da richieste legittime e mature, strada facendo, si mescolano a critiche severe, severissime, strategiche, simili ad appostamenti non finalizzati ai miglioramenti nei contenuti e nelle forme, bensì limitati a rivendicazioni non di spazi, ma di posti.

Il periodo della contestazione, lunga e sconfinata nella stagione del terrorismo con il sequestro e l'esecuzione di Moro e della sua scorta, giunse a far maturare un'altra stagione per la Rai: la difficoltà di concepire comuni, illuminate, linee di scelte e di sviluppo, una ricerca messa da parte. Per cui gli aspetti positivi, vivaci, giusti, fatti di confronti tra diversità, generò confusamente avanzamenti, arretramenti, movimenti discontinui che gettarono le premesse di trasformare la Rai in un contenzioso senza pace, lungo, faticoso, alti e bassi. Con bagliori e accelerazioni dovuti ai livelli di qualità, o non qualità, di gran parte di vecchio e nuovo personale, arrivi e molte partenze.

La Rai un po' come la porta a ruota di "Grande Hotel", il film con Greta Garbo e John Barrymore, gente che va e gente che viene. Risse perlopiù sorde, scontri

aperti o sottobanco dei partiti e di vari gruppi e lobbies esterni. Cose recenti. E adesso? Continua la speranza, dura a morire, che è attaccata come l'edera al cavallo morente all'ingresso di Viale Mazzini. Continua la speranza. La speranza è tuttavia una scapigliatura per



le difficoltà, i segnali che contrastano, i dubbi e le scelte non sempre chiare, che contrastano una nuova stagione che non diventa diversa.

La Rai non è sola. Anche Mediaset. Anche tutte le reti principali o secondarie. Vivono in una sorta di ansiosa attesa. Sky domina, lavora bene, si sviluppa e ha potenzialità straordinarie, non solo nelle trasmissioni o nell'attualità ma in tutto lo spazio dei media che si esalta nella moltiplicazioni delle risorse tecniche e tecnologiche.

Per quanto riguarda la Rai, qui, adesso, mi vien da dire che bisognerebbe tosar l'invisibile edera, scapigliatura, manto immaginario sul lavoro che si può fare, che si può... ancora... fare.



TULLIO DE MAURO

UN GRANDE LINGUISTA "TIFOSO" DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE

Gianpiero Gamaleri

*Preside di Scienze della comunicazione all'Università Telematica Uninettuno
Già dirigente e Consigliere di amministrazione Rai*



Il mio incontro con Tullio De Mauro avvenne nel suo studio di viale Trastevere nel 2000, quando era ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, grazie anche all'interessamento di mia moglie che lavorava al ministero nella sua qualità di ispettore centrale. Motivo dell'incontro, oltre al piacere di una conversazione personale, era quello di riflettere sui rapporti tra la radiotelevisione e la scuola per la promozione della lingua e della cultura italiana all'interno e all'estero. Pensavo, del resto, di potermi adoperare in qualche modo in tale direzione essendo allora consigliere di amministrazione della Rai. Com'è stato ampiamente ricordato anche in occasione della sua recente scomparsa, era quello l'obiettivo principale di De Mauro in tutto l'arco della sua vita accademica ed anche di impegno politico. Era stata ovviamente anche la molla che l'aveva fatto decidere ad accettare un incarico di governo così impegnativo, distraendolo - seppure per un breve periodo - dai suoi prediletti studi di linguistica e semiologia.



Quell'incontro al ministero

Naturalmente parlammo di quel "triangolo magico" che, specie nel dopoguerra, aveva portato gli italiani ad usare ed impadronirsi della loro lingua, per potere final-



Il giuramento di Tullio De Mauro nelle mani del Presidente Ciampi, come ministro dell'Istruzione, università e ricerca del Governo Amato, il 26 aprile 2000.

mente comunicare tra loro superando i ristretti confini delle loro regioni di origine, per ritrovare le radici comuni della loro cultura, per poter rappresentare in modo unitario ed efficace la loro presenza sullo scenario internazionale, sia nelle alte sedi politiche e istituzionali, sia nelle relazioni umane quotidiane e di base sviluppate dai nostri concittadini specie nell'epoca delle grandi emigrazioni verso il Nord America, il Brasile, l'Argentina (come non richiamare oggi l'itinerario della famiglia Bergoglio), il Venezuela ed altri numerosi paesi del mondo. Pensiamo anche al contributo di tanti nostri lavoratori - dirigenti ed operai - impegnati in aziende operanti alle più diverse latitudini. Il triangolo - dicevamo - costituito dalla famiglia, dalla scuola e con sempre maggiore incidenza, dai giornali, dalla radio, dalla televisione e infine dalle nuove tecnologie della comunicazione.

De Mauro - lo sappiamo - non è stato solo un difensore della purezza della lingua, ma altrettan-

to e ancor più un osservatore e promotore della sua evoluzione, quell'evoluzione che ha le sue manifestazioni nella cultura popolare, in quelle forme espressive che, senza tradire la fondamentale funzione di trasmissione di esperienze e di saperi della lingua, ne ammette tutte le variazioni, le evoluzioni, le creatività che si manifestano attraversando l'uso di essa da parte della gente comune. E ciò in un arco di tempo e di pensiero che accomuna Pasolini - ieri - a Camilleri - oggi - e che si dimostra particolarmente sensibile alle forme creative di ceti marginali e nel contempo di élite intellettuali capaci di interpretare lo spirito del proprio tempo.

Di questo ragionammo in quell'incontro, constatando come nella radio e nella televisione si ritrovasse allora (e si ritrovino tuttora) tutte quelle dimensioni di relazioni umane e linguistiche capaci di far crescere il nostro Paese contemporaneamente in termini di unità e di differenze. In pratica parlammo anche dell'importanza della

presenza di un efficace canale televisivo indirizzato all'estero giovandosi della sempre più consolidata rete di satelliti geostazionari.

Non solo una lingua "veicolare", ma uno scandaglio di profondità

Ma c'è un elemento ancora più importante che segnò - per quanto mi riguarda - il clima di quell'incontro: la preoccupazione, e direi quasi una velata forma di angoscia, che attraversava l'espressione prima ancora che le parole di Tullio De Mauro: il non sentirci ancora del tutto adeguati a sostenere quella sfida di cultura e di civiltà, il non vedere nella scuola e nell'università da una parte e nella radiotelevisione dall'altra la sufficiente carica professionale e morale capace di assicurare specie alle future generazioni il conseguimento più pieno di quell'obiettivo. Il rendersi conto che la lingua è un canale fondamentale, che tuttavia si isterilisce e diventa puramente "veicolare" se non sfocia in un disegno culturale più ampio, più profondo. In pratica, tutti ormai eravamo e siamo in grado di seguire un telegiornale o uno spettacolo di varietà ed essere così accomunati dalle informazioni che essi esprimono. Ma quella che non cresce in pari misura è la profondità dei messaggi, è il tasso di riflessione non superficiale, di approfondimento, di richiamo alle dimensioni fondamentali dell'umano. Ancora più semplicemente, ciò che mancava e più che mai manca tuttora è l'andare oltre il dato quantitativo, oltre l'indice di ascolto che corrisponde a quell'impoverimento della lingua per cui "tutti capiscono tutto", ma nessuno afferra quel "qualcosa di più" che dovrebbe costituire il tasso di arricchimento della propria cultura, della propria esperienza. Questa era la preoccupazione sottesa, quell'elemento di tristezza che - questa fu la mia impressione - caratterizzò quel colloquio e quel realistico senso di impotenza che lo accompagnò successivamente. Tanto è vero che oggi più che mai ci troviamo davanti a un problema irrisolto, pur in presenza di tante persone, tante professionalità e tante iniziative animate dalla migliore volontà di



uscire dalla superficialità e navigare più in profondità nelle acque della comunicazione radiotelevisiva e dei social media.

Insieme al Premio Strega

Un secondo momento più recente - siamo nel 2011 - in cui le nostre strade si sono intrecciate è dato dalla mia ammissione al gruppo degli "Amici della domenica" che costituiscono la giuria del Premio Strega. Un'ammissione - lo dico subito - che debbo integralmente a Tullio De Mauro, che di tale organismo è stato presidente fino alla scomparsa. Fu così che si creò anche un'occasione per una serie di incontri per confrontarci sui diversi libri che pervenivano alla giuria e per avere in certa misura il polso della narrativa contemporanea, con le sue luci e le sue ombre. Queste attenzioni di De Mauro nei miei confronti mi indussero anche a chiedergli di fare la presentazione al mio libro "Fatti e opinioni, distinti ma non distanti. Modelli di scrittura giornalistica" edito nel 2014 dal Centro di Documentazione Giornalistica. Sapevo di chiedergli un grosso sacrificio, dovendo egli leggere una sessantina di miei articoli, ma non mi stupii quando mi fece arrivare alcune pagine che - dico sinceramente - rivelarono me a me stesso, avendo egli saputo intrecciare gli elementi biografici della mia presenza in Rai e all'università con l'evoluzione culturale del mio pensiero sulla spinta di incontri decisivi con grandi personaggi della scienza e

della professione.

"La televisione come fattore di coesione nazionale"

Ma non è certo la mia modesta testimonianza ad attestare la sua grandezza. «Capì il ruolo positivo della televisione come fattore di coesione nazionale», ha scritto di lui Giuliano Amato in un ricordo molto incisivo. «Con lui l'Italia imparò a leggere e a scrivere», ha sottolineato in un'intervista rilasciata a Paolo Conti lo storico della letteratura e saggista Alberto Asor Rosa, grande amico di De Mauro, che ha tenuto anche la sua commemorazione nell'aula magna della Facoltà di Lettere della Sapienza che per decenni era stata teatro proprio delle sue lezioni.

Questo insieme di testimonianze e di affetti ci porta a riflettere su un fatto che spesso viene trascurato o sottaciuto da parte di chi a vario titolo lavora in Rai e per la Rai. Non c'è solo l'azienda produttrice di messaggi radiotelevisivo e oggi anche di social. C'è anche e soprattutto un mondo esterno di



persone paragonabili ai "tifosi" di una squadra di calcio. La Rai, per così dire, gioca in casa, è sostenuta, valorizzata, anche criticata sia dai semplici telespettatori che da altre figure di grande rilievo intellettuale e morale che ne sostengono lo sforzo, che ne apprezzano la funzione, che la richiamano a sempre più alti obiettivi di cultura e di civiltà. Questi "sostenitori" li stiamo passando in rassegna proprio in queste pagine di Nuova Armonia. Tra loro un posto di grande rilievo spetta a Tullio De Mauro, "tifoso" pacato, riflessivo ma convinto ed energico della funzione di servizio pubblico della Rai.

UN MONDO SLOW ANCHE IN TV

Giuseppe Marchetti Tricamo

Produttivismo e sviluppi-
smo ci condurranno ad
una società intrisa di in-
differenza ed egoismo?
Avendo una conoscenza, seppure
marginale, delle condizioni della
nostra società ci assale un dubbio,
che esplicitiamo nella domanda:
non stiamo per caso già vivendo
nel nostro futuro? Che il mondo
sarebbe cambiato eravamo stati
già avvisati. A esternare riflessioni
sull'argomento è stato, tra gli al-
tri, il canadese Herbert Marshall
McLuhan, che in uno dei suoi pri-
mi testi (*La Galassia Gutenberg*,
Armando) iniziò a interessarsi
agli effetti che il passaggio dalla
cultura tipografica a quella digi-
tale avrebbe prodotto sulla vita
dell'uomo. Un passaggio talmente
invasivo da rappresentare un mu-
tamento antropologico.

McLuhan, al centro della scena
per anni, è il sociologo il cui pen-
siero è stato sintetizzato con la
frase "il medium è il messaggio"
nella società del tutto-e-subito di
un mondo diventato così piccolo
da potersi definire "villaggio glo-
bale". Questo per effetto dell'evol-
uzione dei mezzi di comunicazio-
ne che, fornendo informazioni in
tempo reale, hanno ridotto le di-
stanze ibridando culture, tradizio-
ni, linguaggi e visione della vita. Il
sociologo è noto agli studiosi di
comunicazione e al pubblico più
vasto dei lettori anche per la sua
classificazione dei media in "cal-
di" e "freddi" (aggettivi da lui ado-
perati in senso opposto al loro au-
tentico significato). Un medium
caldo permette meno partecipa-
zione e coinvolgimento da parte
del fruitore di un medium fred-
do. A determinare la differenza è
il numero degli organi sensoriali
coinvolti. Un esempio per rende-
re più chiara la distinzione? Ad
avviso di McLuhan, la televisione,
che impegna l'occhio e l'orec-

Già dirigente Rai. Docente di Editoria
presso la "Sapienza" di Roma.
Direttore della rivista "Leggere:tutti".



chio, è più fredda del libro, che in-
vece coinvolge soltanto l'occhio
(*Gli strumenti del comunicare*,
Il Saggiatore). Marshall McLuhan
è un autore tra i più controversi,
per alcuni con intuizioni profeti-
che, per altri assolutamente privo
di rigore specialistico. Quando,
però, si parla di comunicazione, è
lui a essere citato, talvolta anche
a sproposito. Questa particolarità
viene richiamata anche da Woody
Allen in *Io e Annie*, nella scena
che si svolge al botteghino di un
cinema dove uno spettatore per
far colpo sulla ragazza cita il so-
ciologo ed è lo stesso McLuhan,
coinvolto dal regista in una com-
parsata, a rispondere recitando la
frase "lei non ha capito assolute-
mente nulla del mio lavoro".

A noi di McLuhan intriga anche il
riferimento al tema dell'identità,
questione che riemerge in tempo
di crisi e di cambiamento, quando
l'orizzonte è nebuloso, il futuro
diventa incerto e la gente è diso-
rientata e in preda all'ansia. "Uno
dei grandi sintomi della perdita di
identità è la nostalgia" quando ci
si acquatta nei ricordi, "nel revival
dell'abbigliamento, dei balli, della
musica, degli spettacoli". Ma c'è
anche il rischio che ci assalga un
pizzico di malinconia guardando
il *remake* e il *sequel* di un film,

l'ambientazione *rétro* di una serie
tv o la riproposta di un frammen-
to di RaiTeche. E potrebbe farci
lo stesso effetto riascoltare una
canzone d'altri tempi tra i fruscii
e i crepitii di un vecchio vinile o
riguidare la Citroën 2CV Charle-
ston.

Una risposta all'accelerazione
che ha subito la nostra società è
arrivata dal movimento *Slow*, che
vuol restituirci il tempo necessa-
rio, individuale e collettivo, per
migliorare il nostro stile di vita.
Per l'educazione al gusto e per
apprezzare la qualità del cibo c'è
Slow Food (Carlo Petrini, *Buono,
pulito e giusto*), per bere sapien-
tamente c'è *Slow Wine*, per farci
rallentare gli impegni lavorativi
c'è *Slow Work*, per superare i si-
stemi scolastici asettici e standar-
dizzati c'è *Slow School* (Penny
Ritscher, *Pedagogia delquotidia-
no*, Giunti), per tutta la giornata
c'è *Slow Live* (Sonia Savioli, Ia-
cobelli editore) e per una vacan-
za che coniughi natura, cultura,
tradizioni e buon cibo c'è *Città
Slow*. Aldo Grasso ci ricorda (*Cor-
riere della sera - La Lettura*, 18
settembre 2016) che anche la te-
levisione può essere *slow*. Succe-
de in Norvegia, dove è andata in
onda, in prima serata, "una mara-
tona tv con una telecamera posi-



zionata su un caminetto acceso”. Sarà stato il gelo di quei luoghi a suggerire quest’idea? Ma non è l’unico esempio di *Slow Tv*: una lunga diretta di 134 ore è stata dedicata al viaggio di una nave da crociera lungo la costa norvegese, 18 ore alla pesca del salmone e altre lunghe ore al viaggio di un treno da Berger a Oslo. Come hanno reagito i norvegesi? Alcuni stregati, altri tutt’altro. Le interminabili dirette non hanno trame, dialoghi



e nulla di strutturato dei normali programmi televisivi. Pensate che estasi potrebbe produrre una telecamera fissa per giorni e giorni su Capo Nord, dove si mescolano le acque gelide dell’Atlantico e

dell’Artico!

Noi non apprezziamo molto quest’ultimo tipo di *slow*. Si guardi bene Campo Dall’Orto dal tentare un simile esperimento in Rai perché i telespettatori italiani “hanno già dato”. Ricordate lo storico “intervallo” in bianco e nero con le pecore che brucavano l’erba nei pascoli della Calabria accompagnate dal suono della *Toccata con arpa* di Pietro Domenico Paradisi? Quello sì che ipnotizzava i telespettatori, talvolta anche per qualche decina di minuti: è stata la nostra *Slow Tv ante litteram*.

Questa rivendicazione del buon vivere, della difesa del bene comune da utilizzare con sobrietà (Serge Latouche, *La decrescita prima della decrescita*, Bollati Boringhieri), ci auguriamo che apra un’epoca di speranza in grado di frenare l’iperscarto, l’iperconsumo e la crescita della non-società individualista (Zygmunt Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli) nella quale rischiamo di precipitare. Ma, afferma Latouche nell’introduzione al suo libro, “il progetto della decrescita non è né un progetto di un’altra crescita né di un altro sviluppo (sostenibile, sociale, solidale), ma riguarda la costruzione di un’altra società, una società di abbondanza frugale” che rifiuti l’eccesso, il troppo della produzione, del consumo, dell’obsolescenza rapida dei prodotti, degli scarti, della spoliazione di risorse naturali. Quello di Latouche non è un

appello solitario. È lo stesso professore emerito di Scienze economiche all’Università di Paris-Sud a ricordare il fior fiore di filosofi, romanzieri, poeti, giornalisti, politici, economisti che hanno parteggiato per una società sobria e per un’abbondanza frugale. Sono stati l’assenza di limiti, la sudditanza ai modelli imposti dal mercato, la disattenzione ai diritti dell’altro, il disinteresse al bene collettivo a far nascere - opinione di Zygmunt Bauman - il disagio sociale del cittadino dell’Occidente. Perché il troppo è troppo. E da sempre il “troppo stroppia”. Questo troppo, però, continuerà a produrre un palpabile disagio che ci condurrà a rifiutare gli stili ereditati dalla tradizione e, quindi, a influenzare il nostro comportamento nell’ambito della società post-moderna che ci appare contaminata da incertezza e disorientamento. Per questo tendiamo a respingere



ogni intrusione nel nostro percorso. Lo fa Bob Dylan che (come ha annunciato dall’Ansa il 16 novembre) non ha partecipato alla cerimonia per la consegna del Nobel per la letteratura. In passato, non si presentarono a ritirare il premio - ma per motivi di salute - Doris Lessing, Harold Pinter e Elfriede Jelinek. Mentre Boris Pasternak non accettò per le pressanti minacce del Kgb. Ma il rifiuto vero fu quello di Jean Paul Sartre che respinse il Nobel per non lasciarsi trasformare in una “istituzione”. *Convinto* (come cantava Gaber) *che la forza del pensiero/ sia la sola libertà*.

GIOVANNA MILELLA

LA TV AIUTA A VIVERE

antoniobruni.it

Giovanna Milella è una protagonista della televisione di qualità. In Rai dal 1985 al 2013, dopo aver lavorato per tredici anni nel quotidiano l'Unità, è stata autrice e conduttrice di programmi di grande ascolto sulle tre reti: *Chi l'ha visto?* (94-97), *Indagine, Ricominciare, Cara Giovanna, Giubileo 2000, Palcoscenico, Italie, Due per tutti*. Ha curato trasmissioni dirette e documentari: il concerto con Bob Dylan per il Papa, la Festa della Repubblica, la Scala, Mozart, Sinopoli, la Costituzione, Teatro in Italia con Albertazzi e Fo. E' stata poi responsabile del *Prix Italia*.

Nei tuoi interessi professionali, si nota un'oscillazione costante tra l'interesse per la cultura e per l'arte e quello per le vicende delle persone. Sono due mondi conciliabili?

Totalmente. M'interessano le persone, le loro vicende, il

racconto del mondo che ci circonda e, nello stesso tempo, amo la cultura perché aiuta lo spirito, dà gioia, lenisce i dolori dell'anima. Sento la necessità di avvicinare il pubblico ai temi della società e del prossimo.

Ami la tivù del dolore?

La tivù del dolore scava nella sofferenza e si ferma lì. Bisogna invece valorizzare i percorsi positivi che cercano una soluzione. Partendo da fatti che non sempre si risolvono, si può imparare a convivere con essi e ad affrontarli. I momenti di grande dolore sono in grado di suscitare il riscatto del potenziale umano. La cultura, che è riflessione sull'esistenza, e l'arte, che è amore per la bellezza, danno forza e incidono sulla nostra sensibilità.

La televisione è compagna di vita. Deve informare e intrattenere, offrendo qualcosa di più (la cultura, l'arte, la conoscenza) con un linguaggio chiaro e diretto.



Com'è avvenuto il passaggio dal giornalismo politico e sociale a *Chi l'ha visto?*

E' stato Angelo Guglielmi che mi ha introdotto a questo salto, ma sono sempre stata aperta a scoprire aspetti nuovi della professione. Tutte le trasmissioni che ho realizzato mi hanno lasciato un segno. Molti sostengono che il conduttore debba essere obiettivo e distaccato: in parte è vero, certo, ma poi bisogna anche farsi coinvolgere. Non si può e non si deve rimanere estranei. Si entra nelle vicende umane per capire, per cercare uno sbocco che renda possibile un equilibrio.

Ti senti coinvolta anche nel lavorare per programmi istituzionali come il Giubileo 2000 e la Festa della Repubblica?

Per i credenti, come per





chi non crede, la religione va all'essenza della vita. Ho cercato di conciliare l'aspetto più elevato con quello più popolare e cito due programmi a me cari: quello sul figliol prodigo e quello sul Giubileo con i disabili. Con la Presidenza Ciampi, l'Italia riscopriva la sua identità e la sua sintonia con le istituzioni. Il mio viaggio nel Paese in quegli anni è continuato con la trasmissione Italiae.

Le maggiori esperienze culturali?

Il programma Palcoscenico. E' stato come allestire il più grande teatro nazionale. Si andava in onda tardi la sera, ma portare la scena nelle case di mezzo milione di persone significava battere tutti i bottèghini. Mettendo insieme per esempio Dario Fo e Giorgio Albertazzi, che hanno raccontato in quattordici puntate la storia del teatro, la Rai ha prodotto un patrimonio culturale unico per mezzo di un binomio formidabile. Due artisti antitetici che si stimavano e che insieme hanno dato il meglio di se stessi. Altra grande emozione è stata ottenere per il Prix Italia i contributi originali di artisti come Mi-

chelangelo Pistoletto, Bob Wilson, Peter Greenaway, Fanny Ardant. Esecuzioni e mostre che si possono definire storiche.

Dirigendo il Prix Italia hai osservato la produzione mondiale radiofonica, televisiva e web. Può esistere la qualità nelle trasmissioni?

Certamente. La televisione è un mezzo di grande efficacia, che parla a tutti. La sua centralità è cambiata con l'irrompere di Internet e di altri media ma esce rafforzata nella produzione dei contenuti. Può essere seguita non più solo in diretta ma anche ripresa in altri momenti. Produce sviluppi nuovi di dimensioni inedite, penso al fenomeno delle serie di qualità che è mondiale e che penetra tutti gli aspetti della vita, attraverso paesi e società. Oltre ai film d'autore, abbiamo la serialità d'autore che ha dato un nuovo straordinario impulso alla televisione, coniugando letteratura e cinema e si può già annoverare tra i classici.

Che cosa t'interessa della nuova televisione?

Personalmente m'interessa studiare e realizzare con-

La tivù del dolore

Chi pone ipocrite domande fa pubblico strazio di chi soffre lo espone all'occhio dell'etere che senza riguardo consuma con cinico uso del mestiere attira attenzioni morbose tivù che non è compassione offende nel prossimo mistero di umano dolore.

posta@antoniobruni.it

tenuti con valenze civili, sociali e educative. A questo proposito, collaboro con Telefono azzurro e con MemoMi.it, una web tv che ricostruisce la storia della metropoli Milano con uno stile contemporaneo e l'uso centrale del video. Un formato che potrebbe essere esteso ad altre città italiane.

I COSTUMI DI SILVANA PANTANI

(parte seconda)

Antonin J. Di Santantonio
Maria Beatrice Gallo

Riprendiamo con la costumista Silvana Pantani l'approfondimento dei suoi lavori televisivi e se nello scorso numero abbiamo parlato di sceneggiati, film, programmi culturali e talk show, in questo ci focalizzeremo sul varietà e sulla rivista.

Il tuo primo approccio al genere varietà, come costumista titolare, avviene nel 1972 per il programma in unica serata **Teatro 11**, che traghetta **Loretta Goggi**, allora attrice di sceneggiati, nello spettacolo leggero. La trasmissione, che è una parodia di **Teatro 10**, le offre l'occasione di esibirsi in video nelle imitazioni che la renderanno celebre e che - fino ad allora - erano rimaste in ambito radiofonico. Sei stata, quindi, la prima a crearle abiti e costumi per i camuffamenti.



L. Goggi abito per l'imitazione di Mina

Ricordo in particolare l'imitazione di **Mina**, che ebbe un immediato successo. Per i momenti di conduzione ho evidenziato la fresca bellezza di **Loretta**, lasciandole i capelli biondi, naturalmente ondulati.

Qual è il tuo primo effettivo varietà?

Il mio primo varietà risale al 1975. È **(Di nuovo) tante scuse** diretto da **Romolo Siena**, con **Raimondo Vianello** e **Sandra Mondaini**, da non confondersi con il precedente **Tante scuse**, dove ha lavorato il collega **Corrado Colabucci**.



(Di nuovo) tante scuse

Fin dalla preparazione andò tutto bene. Ricordo che passai l'estate a fare i bozzetti e andai a farli visionare presso la casa dei Vianello, vicino a Forte dei Marmi dove erano in vacanza. Mi invitarono a pranzo. Ci riposammo e dopo presentai i lavori.

Per quale scena hai disegnato il bozzetto di **Raimondo** e **Sandra** vestiti con le ali?

Era la puntata di Natale e volevano camuffarsi da angioletti del presepe, quelli che stanno sopra la capanna, per cui si fecero appendere al soffitto dello studio. Per accentuarne la comicità pensai ad un vestito che sembrasse recuperato da un grembiule di scuola, come se l'avessero fatto dei bambini delle elementari. Era un grembiule lungo lungo, con le stelle appiccicate sopra e con le ali di carta, come nelle recite dell'asilo. Avevano parrucche con boccolacci e dei sandali d'argento che scappavano loro dai piedi. Bellissimi comici!

Hai la caratteristica di saper trasferire nei costumi una determinata chiave ironica che ti è suggerita dal programma. Pertanto, è stato decisamente congeniale, per te, il musical del 1983, **Bum-bum all'italiana**, scritto e diretto in quattro episodi da **Mauro Severino**; era una cronaca musicale degli anni del boom economico, che intrecciava le vicissitudini di tre personaggi in cerca di fortuna nel mondo dello spettacolo, calandole in episodi tratti dal cinema e dalla rivista. I tre protagonisti: un'attrice matura (**Elsa Merlini**),



Bum-bum all'italiana L. Del Santo



un'aspirante soubrette che imita le dive del momento (**Lory Del Santo**) ed un ex cantante che diventa impresario (**Enzo De Caro**) si muovono in quadri recitati, ballati e cantati, variamente ispirati all'avanspettacolo, alla sceneggiata napoletana, al cinema, alla radio ed alla televisione. Restituisci, quindi, una grande varietà di repertori, sempre con tocco leggero e simbolico.

Il programma era una cavalcata dal 1945 al 1970 attraverso l'Italia del boom. Si comincia con la sfilata di Miss Italia, con **Lory Del Santo** nella parte della maggiorata. Troviamo accenni alla Napoli del dopoguerra nei numeri di **Enzo De Caro**. Ci troviamo poi a Cinecittà: dove ci sono richiami a **Vacanze romane**, a **Fellini**, ai film peplum dell'epoca. Ricordo un balletto surrealista con tante **Anita Ekberg** riflesse negli specchi come in un dipinto di Magritte, a simboleggiare l'Italia che stava moltiplicando se stessa con l'arrivo del progresso.

Tra le esagerazioni del boom all'italiana il regista inserì i culturisti. Il costume che feci per loro vinse, qualche tempo dopo, il premio di una gara di costumi, a cui aveva partecipato il titolare della sartoria che li aveva realizzati per me.

I culturisti appaiono lucidi, come cosparsi di unguenti: come hai restituito l'effetto del costume?



Bum-bum all'italiana E. De Caro e L. Del Santo



Bum-bum all'italiana

Il costume era una calzamaglia con pezzi cuciti di gomma piuma di varia consistenza per dare il senso della muscolatura. Il tutto era ricoperto da un tessuto paillettato color carne, leggermente elasticizzato: le paillettes, essendo trasparenti, erano invisibili, ma luccicavano moltissimo.

Il vestito che hai disegnato per Enzo De Caro, confezionato con stoffe diverse, è di grande modernità: sembra anticipare la tendenza attuale di introdurre «diseguaglianze» nella moda.

Questa è la prima volta che ho fatto realizzare un vestito con tagli diversi, che non sono toppe, ma pezzi interi preparati dal tagliatore. Prima del '83



Ciao Weekend sigla «Io Pinocchio» costume della Volpe

non s'era mai fatto nella moda: era un richiamo al Futurismo che ho riproposto molte volte, tra cui il personaggio della Volpe interpretato dal primo ballerino Vladimir Derevianko in Ciao Weekend per la sigla Io Pinocchio di Pino Daniele. È un mio leitmotiv. Un altro mio leitmotiv è la pellicola cinematografica che qui impiego nel vestito bianco e nero di Lory Del Santo: il cappello, molto esagerato, fu realizzato dalla modista che, prima, mi aveva sottoposto un modello costruito con grossi ferretti e crine; visto che funzionava l'ha poi ricoperto con i tessuti. Con l'effetto bellicola ho disegnato molti bozzetti per Cinema che follia.

Passiamo a Supersera, programma di rivista del 1985 diretto da Romolo Siena, basato su una stretta sceneggiatura e sketch pensati intorno ad ogni personaggio. La vera protagonista dello spettacolo è Alida Chelli che canta e balla accompagnata da un corpo di ballo di diciotto elementi. Tra le sue interpretazioni, in particolare, ricordiamo la «divina creatura», nei cui panni dannunziani si destreggia con fare e linguaggio aulico.

La Chelli era tanto spiritosa: una romana verace. Per questa parte parlava in rima baciata, tipo «quant'è dura fare la divina creatura», ma finiva sempre per cadere nel romanesco, nel coatto. Per questo ruolo le ho disegnato abiti alla Eleonora Duse; il più «tragicomico» era una cappa ricamata con grandi lingue di fuoco a simboleggiare la celebre frase della Figlia di Jorio: La fiamma è bella.



Supersera A. Chelli in Divina creatura

Alida era anche molto bella e per la sigla finale le feci un vestito di soli strass, trasparente, impiegando delle fasce di rete, come da pesca, senza base di stoffa, per cui sembrava nuda e ricoperta solo di strass. Erano delle bordure a maglia larga con strass termosaldati ad ogni angolo: ne feci comprare una grossa bobina che le nostre sarte unirono a mano: queste cose si facevano alla Rai, ai tempi di Elda, una capo sarta eccezionale.

Dove ti sei rifornita del materiale?

Erano delle bordure vendute dalla Swarovski che, allora, era un nostro fornitore all'ingrosso di tutti i cristalli per la bigiotteria e per la sartoria. Solo da pochi anni l'industria si è messa a fare i gioielli, ma la Swarovski esiste dal 1800. Negli anni '80 sul costume si mettevano tanti strass, ma attualmente i costi sono talmente aumentati che l'impiego si è ridotto al minimo.

Hai utilizzato gli strass anche per Barbara Bouchet in Body body del 1986?

Sì. Era un innovativo programma di ginnastica diretto da Angelo Zito con la Bouchet che insegnava aerobica. Lei chiese di essere vestita da una costumista. Siccome fu girato anche sulla neve, comprai le tute da sci più carine, dai colori pastello, che adornai di strass per farle risplendere sotto il sole.

Nel 1986 avviene il tuo grande incontro con Falqui per Un altro varietà. Il regista ha sempre rinnovato il varietà, tra vecchio e nuovo insieme: cosa si intendeva con «altro»?

Lo spettacolo era ambientato in un vecchio teatro liberty, incendiato ed annerito dal fuoco, come a dire che il varietà rinasce sempre dalle proprie ceneri, come l'araba fenice. Si svolgeva in otto puntate e, per ognuna, uscivano su questo vecchio palcoscenico «dodici ragazze dodici» con un costume sempre diverso, spogliatissime, ma mai volgari. Falqui è un regista più che elegante per cui richiedeva costumi più che eleganti. Durante il varietà si esibivano soubrette, balletti, intermezzi, tanti comici con i loro numeri; e poi c'era l'orchestra in buca ed in chiusura una grande, divertente, passerella finale.

Nel 1987 torni a lavorare con Falqui per Cinema che follia: carellata attraverso la storia del cinema, con sketch e balletti introdotti da tre personaggi fissi che si incontrano in uno squallido studio cinematografico: Maurizio Micheli, Daniele Formica ed Iris Peynado nella parte della diva. I balletti richiedono l'implicazione di due coreografi: Vittorio Biagi e Tony Ventura. Ogni balletto si basa su più quadri, ognuno con cambio d'abito per l'intero corpo di ballo, tutti di foggia curatissima: quindi, un enorme impegno per i costumi.

Posso dire che Cinema che follia mi ha offerto un'occasione professionale che era molto ambita per un costumista: le coreografie di Biagi si alternavano tra balletto classico sulle punte e musical, mentre quelle di Ventura erano ispirate al grande varietà. Il balletto su Greta Garbo raccontava i suoi film visti come un bel sogno. C'erano tutti i personaggi di Grand Hotel, poi i quadri su Mata Hari, Margherita Gauthier, Maria Walewska, la regina Cristina... La Divina era Birgit Keil, bravissima prima ballerina dell'Opera di Stoccarda. Un'altra grande ballerina era Luciana Savignano nella parte di Anna Magnani in Roma città aperta, La rosa tatuata e L'Onorevole Angelina. Poi Raffaele Paganini in Rodolfo Valentino; Alessandra Martinez in Marlene Dietriche, Heather Parisi in Marilyn Monroe. C'erano i quadri sui «gangsters» del cinema americano; sui fantastici film di Fellini e su quelli lussuosi di Hitchcock, sui film western ed altro ancora... insomma un'infinità. Del balletto sulle comiche del «muto» amo il quadro della spiaggia con le ragazze che giocano a pallone con i comici: una vera delizia, tutte in taffetas di seta pura scozzese.

Hai già ricordato Heather Parisi, ma con lei, qualche anno dopo, affronterai un impegno maggiormente significativo per il programma Ciao Weekend diretto da Antonio Gerotto nel 1991-92. Infatti, dopo i tempi d'oro degli anni '70 e '80, la soubrette richiede uno stile diverso, possiamo dire più maturo?

Se agli inizi era più ragazzina e faceva canzoni da bambini, dopo si era raffinata anche se, per inciso, nel primo periodo era più diligente, man mano è diventata più difficile da gestire. La ritrovai più rigorosa nei balletti e più attenta all'eleganza: la questione



Cinema che follia S. Pantani e B. Keil nel balletto «G. Garbo»

è come ogni donna si sente e vuol vedersi. Tu devi assecondarne le esigenze cercando di far trapelare il tuo stile: comunque, se hai una discreta fama e ti riconoscono come brava, i tuoi consigli sono ascoltati volentieri.

Anche nella pettinatura si era raffinata: la trovai con un'acconciatura attaccata alla testa, un po'



Cinema che follia balletto «G. Garbo - Grand Hotel»



foto C. Porcarelli

Cinema che follia balletto «A. Magnani»



foto C. Porcarelli

Cinema che follia balletto «R. Valentino»



Cinema che follia balletto «Far West»

anni '30 e, siccome l'eleganza di quegli anni non si batte, ne ho ben assecondato la linea e lo stile, inserendo sempre nel bozzetto un'accentuazione déco. Inoltre, a seconda delle circostanze e delle parti, era adeguatamente pettinata e lei si divertiva in modo particolare ad interpretare il tipo «Lucille Ball», con ricche cotonature anni '60.

La Parisi è una delle più piccoline tra le primedonne: hai applicato qualche trucco per farla apparire più slanciata?

Per vestire al meglio un'attrice, devi conoscerne pregi e difetti. Anzi, quando ti incontrano per la prima volta, sono le stesse interessate ad evidenziarteli. Nel suo caso, essendo da tanti anni sulla breccia, si sapeva che aveva delle gambe sensazionali e che era molto bellina. Però, magari, scopri che ha la vita corta, che è più corta di busto, il che è un pregio ma può essere un difetto. Lo capisci dai suoi costumi. Lo stesso sarto che li aveva cuciti, mi consigliò di non farle troppi

body, ed aveva ragione: era talmente snodata e faceva tali spaccate che era difficile adattarle un body, le era scomodo. È una questione di meccanica di balletto. Il body si muove, non permette di ballare a proprio agio, specie nella diretta, se non con mille accorgimenti. I suoi ultimi body, infatti, erano quasi sempre rifiniti da un gonnellino: anche il famoso abito con Topolino, creato da Luca Sabatelli, aveva un gonnellino: corto, ma un gonnellino.

Tu che linea hai seguito?

Le ho fatto dei vestitini appena scesi sui fianchi. Ne ricordo uno interamente rivestito di piume, attaccate una per una sul body di base. Un abito delizioso, che rimaneva trasparente, era rifinito da piccoli cd: siccome non si trovavano in commercio, ma li avevo visti allegati ad una rivista, ne comprai una cinquantina di numeri. Portammo i cd nel laboratorio della scenografia dove ce li bucarono con un trapano: poi una mia assistente li legò insieme come catene.

A proposito del tuo staff, come organizzavi la squadra? Quanti assistenti avevi solitamente?

Per il varietà ero affiancata anche da quattro assistenti e setto/otto figure, tra sarte e addette. Una persona sola per la primadonna, che ha bisogno di essere rassicurata che il vestito non subisca danni. La sarta sa benissimo come rimediare ad eventuali imprevisti come spilline scese. Ricordo un'attrice

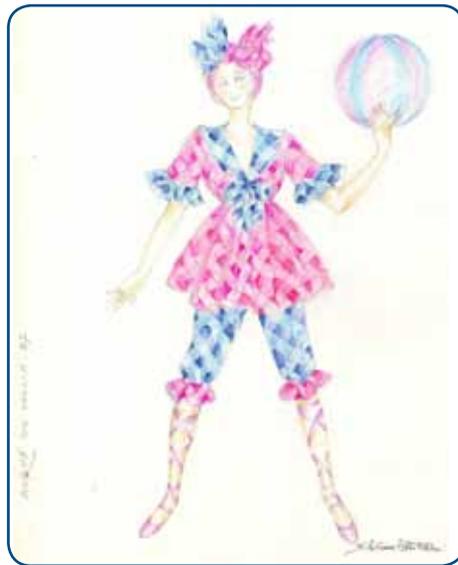
le aggiustava o le cambiava se facevano male. Adesso è una figura che non esiste più.

Vestivate anche i presentatori, come Fabio Fazio per la rivista ambientata in una sorta di Café de Paris di Montecarlo: Fate il vostro gioco del 1988?

Allora si usava vestire il conduttore perché tutto lo spettacolo doveva avere un'immagine unitaria.

Ho vestito Fazio con una dinner jacket a quadretti rossi e neri, una giacca da sera adeguata alla diretta del programma che si collegava con dei veri Casinò italiani.

Il programma di rivista permetteva al costumista di farsi notare, perché c'erano i mezzi e gli stanziamenti. Devo dire che la mia generazione, quella di Colabucci, Sabatelli e Rufini, ha avuto la fortuna di attraversare gli anni '80, che ci hanno fatto fare bella figura: la prima donna doveva essere sensazionale, i balletti eccezionali. Poi cosa è successo? Che la confezione, la globalizzazione, è entrata dappertutto e per vestire l'attrice moderna non c'è più bisogno del costumista: o meglio, il costumista c'è, ma prende i capi dalle Case di moda. Anche perché, almeno per ora, per scelte editoriali diverse, non ci sono più spettacoli lussureggianti. Personalmente mi piacerebbe che si tornasse ad una maggiore ricerca di stile ed eleganza perché l'Italia è cultura e bellezza, e chi guarda la bellezza impara: il made in Italy è anche questo.



Cinema che follia balletto comiche del «muto»



Cinema che follia balletto «R. Valentino»

che si è cambiata di vestito e scarpe in un minuto e mezzo, perché era sudata. Questa è professionalità della prima donna ma anche della sarta; per dire quanto sono importanti tutte le figure. Una volta in tv c'era pure un signore che si curava solo delle scarpe,

Ecco tutto ... C'è un'altra cosa! Devo ringraziare la Rai per tutto il lavoro e voi che mi avete fatto questa bella intervista.

Grazie a te.



foto G. Canone

Ciao Weekend bozzetti per H. Parisi

FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA RAI

Aldo Ricotta

Un reparto come questo, le Riprese Esterne Pesanti e Collegamenti Mobili ha vissuto, forse più di altri reparti, l'evoluzione tecnologica.

Dagli albori del Reparto, quando alla fine degli anni '50 vennero concepiti i primi mezzi di ripresa, che altro non erano che "corriere" abilmente adattate a contenere persone ed apparati elettronici dagli esperti colleghi del Reparto Costruzioni della ex Direzione Tecnica, si arrivò, dagli anni '70 in poi, ad utilizzare automezzi espressamente concepiti per rispondere alle specifiche necessità di ripresa. Oggi, davanti ad uno dei "Bilici" dell'ultima generazione, in cui la complessità degli apparati incute un certo timore anche ai colleghi più esperti e navigati, il ricordo di quei pionieristici mezzi di ripresa quasi ci fa sorride-



re; come davanti ad una vecchia foto della gioventù che ci trasporta alla trascorsa giovinezza rimaniamo qualche istante a rivivere ricordi e a ricordare aneddoti della vita già vissuta.

Prestando servizio da quasi trent'anni presso le Riprese Esterne di Roma, prima in qualità di specializzato di ripresa, poi nell'Ufficio di Produzione, posso senz'altro dire di aver vissuto diverse esperienze "atipiche". Infatti sono profondamente convinto che lavorare in esterni, oltre che essere un lavoro interessante ed arricchente sotto il profilo professionale, porti a poter raccontare molti aneddoti gustosi.

Uno di questi fu il seguente: quando già lavoravo nell'Ufficio Produzione, durante una tranquilla domenica, ricevetti un'allarmatissima telefonata dal Dirigente di allora, che mi informava dell'impossibilità di trasmettere la Messa domenicale a causa di un disservizio occorso ad un Pullman regia.

In fretta e furia fu allertato il personale pre-



sente in turno di emergenza con un mezzo Satellitare. Uno di noi corse nella Chiesetta di Saxa, dove il sacerdote presente si stava apprestando a celebrare la Messa domenicale per avvertirlo dell'emergenza... e in pochissimo tempo fu allestito un set molto primitivo ma estremamente efficace: una lampada da 2kw ad illuminare il totale, un microfono per il sacerdote ed uno per...il coro!! Sì, perché furono precettate le annunciatrici in servizio



a Saxa, che si prodigarono con entusiasmo per offrire un supporto estremamente suggestivo. E si andò in diretta nazionale. Tanta fu la professionalità del personale che, rivedendo il giorno successivo le immagini registrate irradiate dall'allora Rai International verso l'estero, davvero non sembrava un lavoro preparato così concitatamente.

Un altro episodio vide il personale di un Pullman Regia impegnato presso una Basilica romana a stendere dei cavi lungo un cunicolo sottostante la navata, cunicolo tanto angusto da non permettere al personale di stare in piedi... e accadde che, mentre erano già presenti molti Vescovi e Cardinali, trasportato dalle grate di aerazione uscì, cavernoso e soffocato ma non troppo, il rumore di una testata seguita da un "borbottio" irritato.

Era successo che un collega, rialzandosi im-



provvisamente nel cunicolo, non si era ricordato dell'insufficiente altezza del camminamento, con ovvie conseguenze; ebbene, un operatore che stava montando una telecamera tra i Cardinali, sentì distintamente due di loro commentare, udendo la voce cavernosa ed irata provenire dal sottosuolo: "Allora il Maligno è tra noi!"

Decine sono gli episodi di questo genere che costellano la vita di coloro che hanno a che fare con le Riprese Esterne... lavoro duro, sotto il sole o sotto la pioggia, ma senz'altro mitigato da questi accadimenti, e dal clima cameratesco e di amicizia che rende tutto più sopportabile.

Peccato solamente che - piccola nota polemi-



ca - l'adeguamento dei mezzi e degli apparati all'evoluzione tecnologica di cui parlavo all'inizio si sia in un certo qual modo arrestata negli ultimi anni, proprio quando l'accelerazione di cui sopra ha assunto ritmi da capogiro.

Rischiando in questo modo di farci perdere il treno della competitività...e favorendo la concorrenza.

Sarebbe una ben triste fine per quel che era un fiore all'occhiello di questa azienda.

L'AMORE AI TEMPI DI "UN MEDICO IN FAMIGLIA"

La fiction più amata al passo con i tempi. Sdoganato il primo bacio gay e boom sui social

Elia Marsico*

Ebbene si, cari telespettatori la serie televisiva italiana "Un medico in famiglia", prodotta da Publispei in collaborazione con Rai Fiction, è arrivata alla **decima stagione**.

È esattamente nel 1998 che "nonno Libero" entra nelle case di tutti gli italiani con puntate ricche di emozioni, forti e avvincenti intrighi amorosi, alternati a piccoli drammi adolescenziali che attirano sempre più l'interesse del pubblico, tanto da far classificare la serie tv nel novero delle **fiction italiane più amate**. Tra il 1999 e i primi del 2000 "Un medico in famiglia" ha vinto due Oscar Tv del Gran Galà come miglior serie tv e programma dell'anno. C'è da dire che, nonostante siano passati anni e anni dalla prima puntata, ancora oggi tutta la famiglia Martini riesce ad essere apprezzata sin dalla prima puntata, andata in onda il 7 Settembre, che ha raggiunto il 19,4% di share, nonché più di 4 milioni e mezzo di spettatori, battendo la prima serata di canale 5.

Mentre la nona stagione si conclude con il matrimonio tra Sara e Lorenzo e Roberto Vec-



chioni che accompagna le nozze con il suo successo sanremese "Chiamami ancora amore", la decima stagione si apre con un episodio dedicato quasi interamente alla bellissima Puglia (Episodio 1: "Puglia che meraviglia"). Ovviamente non poteva mancare la "coppia di nonni" più amata dalla tv italiana, nonno Libero e nonna Enrica, alle prese con la ricerca di Genaro, padre di Maddalena, che sembra essere sparito nel nulla. Come al solito la serie si presenta come un giusto mix di risate e momenti di riflessione. Questi ultimi sono prevalsi nelle puntate di apertura che hanno mostrato una famiglia spaccata, divisa tra la Puglia e Roma. Nonostante le difficoltà che sta affrontando la famiglia Martini, l'amore, in tutte le sue sfaccettature, continua ad essere il tema di fondo di questa serie tv. Vediamo così che, nella punta-



ta del 27 ottobre, la Rai sdogana il **bacio gay** tra Oscar (fedele amico di Lele) e Nicola (professore di sua figlia). La clip è diventata subito virale. Molti quotidiani hanno lanciato il topic, questa volta senza scalpori o finti perbenismi, mentre le bacheche dei principali social si sono riempite di immagini e commenti. Ma come hanno reagito realmente gli italiani sui social network? Qual è il punto di vista dei giovani followers della serie tv?

Dando un sguardo alla pagina facebook di "Un medico in famiglia" (più di 600 mila iscritti), al di sotto dell'immagine che raffigura il bacio, si susseguono migliaia di like e centinaia di commenti. Sfogliando i pareri pubblicati dagli utenti, si scorgono opinioni discordanti, alcuni sono entusiasti dall'episodio, altri molto scettici, in quanto seguita da un pubblico giovanile in prima serata. Molti telespettatori hanno apprezzato la scelta del regista di rappresentare l'amore omosessuale allo stesso modo in cui è stato rappresentato l'amore etero nelle stagioni precedenti.

Ad esempio Teresa: "Cosa c'è di male nel vedere due uomini che si baciano? Gli omosessuali esistono e a mio parere un medico in famiglia rispecchia molto i temi dell'attualità.. e anche se i bambini lo vedono sarebbe giusto spiegare che l'amore che esiste anche tra persone dello stesso sesso.. solo con questi insegnamenti si può mettere fine all'omofobia e alle inutili discriminazioni."

O ancora Mario, che scrive: "27 Ottobre 2016 la Rai, per la prima volta, trasmette un bacio diverso dal normale, un bacio unico nel suo genere. Che sia questo l'inizio del nuovo cambiamento?".

Tuttavia, sono da far notare anche i commenti

negativi, i quali mostrano, purtroppo, ancora molti giovani italiani, alzare un muro.

Laura: "mi ha fatto un po' senso.. mi spiace dirlo ma è così, scusate. Forse per come è stata montata la scena o perché è un medico in famiglia." Sara: "Non c'è più mondo.. alle dieci di sera un bacio gay visto soprattutto dai bambini"

Antonella: "cattivo gusto. Nasce come fiction per famiglie e non era necessario far vedere il bacio tra due uomini."

Ecco, molti continuano a schierarsi non positivi alla questione appena affrontata, un tema che suscita sempre più dibattiti oggi. Un tema che dovrebbe essere affrontato con delicatezza e disinvoltura viene invece a confrontarsi con una società pronta a indicare il dito nei confronti del *diverso*.

L'amore, la voglia di prendersi cura della persona che ti sta accanto, la dedizione nei suoi confronti sono valori cari a prescindere da con chi si sceglie di condividere. E allora lasciamo che due uomini si prendano per mano, che due donne si diano un bacio in piazza. Lasciamoci affiancare per strada da persone con la voglia di esser felici, con il desiderio di trascorrere una giornata in nome dello star bene. Lasciamo che i bambini guardino e si creino un'idea da soli, che siano curiosi. Permettiamo a noi stessi in primis di accettare questi amori e concediamoci di parlare con il cuore mentre si danno spiegazioni. Non restiamo ancorati al passato.

"Se non siete in grado di spiegare ai vostri figli la realtà, quando siete con loro guardate solo cartoni animati" (Francesco V., *Publicato sulla pagina fb di "Un medico in famiglia"*)

*Studentessa Corso Giornalismo Università La Sapienza Roma

BRACCIALETTI ROSSI

"WATANKA" IL GRIDO CHE CARICA LA VITA

Gianni Vasino

L'impatto che si ha, nel vedere, per la prima volta, una puntata della fiction della Rai Braccialetti Rossi, è certamente molto forte...forse perché è un programma diverso, unico e strano che si fa sentire dentro, dove non arrivano gli altri.

L'emozione assale con lo sviluppo del racconto e finisce con il coinvolgere sino a far salire il groppo in gola particolare che quasi impone di prendere parte al racconto.

La totale dedizione degli attori al racconto trasmette sensazioni che sembrano derivare da qualcosa di estremamente vero e non rappresentata su uno schermo televisivo

Il ritmo che ha accompagnato il riepilogo delle passate edizioni e la presentazione delle nuove storie che caratterizzano questa terza serie fanno pensare che si possa rinnovare il successo delle precedenti.

Una notevole importanza ha certamente la colonna sonora, coinvolgente e in grado di destare



la curiosità per il succedersi delle situazioni. Potrebbe sembrare semplice, ma certamente dietro al ritmo trascinate si intravede un lavoro attento e particolareggiato per non esagerare mai i toni.

Il racconto di un gruppo di disabili alle prese con le malattie, con le loro sensazioni ed i rapporti, anche d'amore, verso l'altro sesso o più semplicemente con i genitori certamente arriva ad essere una comunicazione di tipo formativo, anche se a tratti appare limitata dalla necessità di rimanere legato all'ambiente ospedaliero.

La trasmissione è stata ben impostata dal regista



Giacomo Campiotti che ha voluto esorcizzare la malattia, il racconto vuole sdrammatizzare la sofferenza ed il dolore facendoli vivere in maniera più accettabile

Forse manca un po' di approfondimento psicologico nei protagonisti, ma non si può chiedere tutto... è pur sempre una fiction tv.

"Watanka" è il grido dei giovani disabili, un grido che ricorda quello che caratterizzava le cariche dei combattenti nel momento più difficile della battaglia... e qui si tratta della propria vita !!

BIAGIO AGNES

Un giornalista al potere

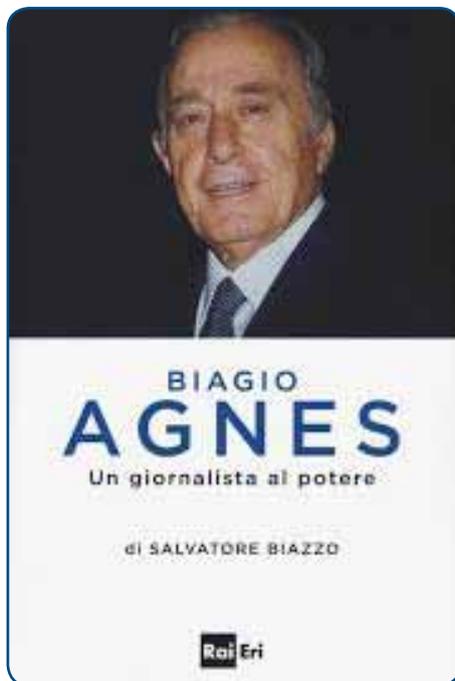
di Salvatore Biazzo
ed. RaiEri

Nel Fuayer del CPTV-RAI Napoli si è svolta la presentazione del libro "BIAGIO AGNES - UN giornalista al potere", autore Salvatore Biazzo. Alla presentazione sono intervenuti il Direttore del CPTV-RAI Napoli Dott. Francesco Pinto il quale ha ben descritto episodi di vita comune e professionale che ebbe con l'ormai scomparso Biagio Agnes.

La sua descrizione ha ben delineato le grandi doti professionali di AGNES fin da quando giovane giornalista della carta stampata per poi con gli anni assumere ruoli al Comando di Redazioni e Testate giornalistiche e non ultimo il ruolo



in piedi il Direttore del CP Napoli,
a sinistra autore libro



di ideatore e autore del programma televisivo Chek Up, dove con grande sacrificio, viaggiando tra le città di Roma e Napoli, per assistere e programmare la messa in onda del programma senza far mancare la sua presenza.

L'intervento dell'autore, Salvatore Biazzo, ha dato un resoconto del suo libro e della vita professionale di Biagio AGNES dagli inizi della sua

carriera nella carta stampata della provincia di Avellino fino al divenire Direttore Generale della Rai, attraversando numerosi incarichi in radio giornali e televisione, un lavoro che ha sempre svolto in ogni suo contesto con grande professionalità e dedizione.

Ai saluti di presentazione si sono aggiunti l'ex Direttore del TG1 Emilio Fede, l'ing. Corrado FERLAINO ex Presidente della società Calcio Napoli, il quale ha descritto AGNES come un grande tifoso del Napoli, evidenziando il suo amore per questa squadra tanto da avere nella propria abitazione più foto ricordo della squadra del Napoli di quante ne potesse avere lo stesso Presidente.

Si sono aggiunti ai saluti, testimoniando la grande stima che tutti avevano per il Direttore AGNES, il Presidente del Unione Industriali di Napoli Ing. Ambrogio Preziosa, il Rettore dell'Università degli studi di Salerno il Magnifico Aurelio Tomasetti,.

La sala piena di giornalisti e dipendenti RAI, ha applaudito a questa iniziativa e esprimendo verso la pubblicazione più un carattere romanziero che biografico, dando a tutti una sensazione di grande orgoglio per aver avuto Biagio AGNES alla direzione generale Azienda

Mario Carannante



UN SALUTO A PAOLO POLI

Idalberto Fei

L'aria chiara di Firenze, scintillante e velata di nostalgia, l'eleganza, la crudeltà, la poesia, il riserbo, l'operosità artigiana. In una parola quella che Emilio Cecchi ha chiamato la "fiorentinità". Ecco, se c'è un artista che questa *fiorentinità* ha incarnato, questo è stato Paolo Poli.

Nato nella Città del Giglio sotto l'effervescente segno dei Gemelli - per chi crede a queste cose, ma a modo suo anche Jung ci credeva - il 23 maggio del 1929, da una famiglia modesta, madre maestra, padre vigile urbano, abitavano in una zona popolare: "A Rifredi, vicino alla stazione, mi piaceva veder passare i treni, soprattutto i treni merci, carichi di mucche e maiali. Mia madre prendeva il treno tutte le mattine, insegnava a Prato, la vedevo attraversare i binari al ritorno, i sottopassaggi non c'erano. Quando si seppe della visita di Hitler in Italia, e che sarebbe passato per Rifredi, mio padre, che era carabiniere, mise l'alta uniforme, ma siccome era ingrassato e non gli entrava, si strizzò dentro un busto, con il risultato che dopo un quarto d'ora che era a cavallo svenne e lo portarono all'ospedale. Io rimasi con gli altri bambini a sventolare la mia bandierina, la stazione non c'era stato il tempo di sistemarla per bene, così avevano rimediato con una scenografia, come al cinema, chissà se Hitler passando per Rifredi se ne accorse mai".

Uomo capace di esplodere in scena come un fuoco d'artificio incantando per decenni le platee, eppure nell'amicizia dietro all'artista acrobatico e paradossale si affacciava un artigiano scrupoloso, una persona colta, attenta, affettuosa, malinconica, che si vendicava delle insensatezze del mondo disegnandone uno tutto suo più folle ancora e fingendo di essere solo questo.

Il nostro primo incontro di lavoro fu negli anni 90 ai microfoni di Radio2 per registrare *Ma che cos'è questo amore?*, opera prima del surreale Achille Campanile, libro che un editore milanese gli stampò nel 1927 in poche copie, che non dava credito a quel giovane e stralunato spilungone, ma fu poi costretto ad aprire di rincorsa la tipografia a Ferragosto perché il libro andava a ruba e i lettori si sbellicavano dalle risa. La storia che racconta inizia in treno: lo scompartimento dove ha preso posto una bella e misteriosa



signora franco-egiziana subito si riempie di uomini galanti che, strana coincidenza, si chiamano tutti Carlo Alberto; l'unico Enrico che si affaccia, sentendosi di troppo, subito se ne va. Tranquillo procede il viaggio finché in un tunnel, nella più completa oscurità, si sente un sonoro ceffone. Chiaro quello che è successo: approfittando del buio qualcuno ha messo le mani addosso alla signora che gli ha tirato uno schiaffo. Certo, qualcuno, ma chi? Perché quando torna la luce Madame è impassibile e nessuno dei presenti ha sul volto il segno delle cinque dita. Parte allora la demenziale corsa di uno dei passeggeri alla ricerca della verità per scoprire alla fine che il bacio colpevole l'ha dato... un uomo ad un altro uomo, per l'esattezza l'Enrico di cui sopra che rientrato nello scompartimento col favor delle tenebre per baciare la bella Madame ha sbagliato mira e poggiato le labbra fremmenti sui baffi del generale Carlo Alberto che ha reagito come sappiamo. A leggere il libro c'era un gruppo di attori eccellenti - Martine Brochard, Gianni Bonagura, Maria Monti - eppure, come ebbe a dire Nanà Mavaracchio che il programma aveva voluto, "quando al microfono andava Poli, la scena



si illuminava".

Dopo abbiamo lavorato tante volte insieme, a teatro, nei musei e di nuovo ai microfoni della radio: da *Quanto è bella la vecchiezza*, una sua biografia artistica in 15 puntate con Vito Molinari, a *Note di fiaba* di Antonella Calzolari, che raccontava le favole messe in musica da autori classici (nel cast un altro grande fiorentino, Giorgio Albertazzi), da *Rodolfo Valentino* di Emilia Costantini, dove era l'agente di Valentino-Raul Bova, quello che lo convinceva a ballare il tango per pubblicità, al mio *La leggenda del quarto Re Mago*: in questo caso scrissi per lui il monologo del perfido segretario di Erode, personaggio che mai troverete nei Vangeli, neanche in quelli apocrifi, un terribile cortigiano che accoglieva il giovane e sperduto protagonista parlando sempre lui, perché diceva "il monologo è l'unica forma di comunicazione che sopporto, purché sia io a parlare".

Poli era un compagno di lavoro ideale - educato, puntuale, spiritoso - non amava riascoltarsi, la sua voce non gli piaceva. E non amava i complimenti.

L'occasione di chiedergli perché mi si presentò l'anno scorso quando Antonio Debenedetti che preparava per la Elliott un piccolo libro su Pinocchio con contributi di Montanelli, Papini, Pancrazi mi chiese di intervistarlo sull'argomento. Così la prima domanda che gli feci fu questa:

Un grande Colombo si presenta a Pinocchio in disperata ricerca del padre Geppetto, lo prende in goppa e lo porta fino alla riva del mare, poi vola via prima che il burattino abbia il tempo di ringraziarlo. Anche Paolo Poli non ama complimenti, ringraziamenti, salamelecchi: perché, pensa che siano falsi?

"Né m'abbatto per duolo né m'alzo per orgoglio" diceva il Parini. Il Colombo non vuole essere ringraziato perché è un signore. Complimenti, ringraziamenti, non li sento falsi, ma so che sul popolo non ci si può far conto. Io ho visto le folle oceaniche di Mussolini, tutti a dire "Straordinario! Il duce! Il duce!" e poi... e poi Gesù stesso, quando arriva "Benedictus qui venit" e dopo una settimana "Crucifigge!", non si può".

Bari

NATALE IN FAMIGLIA di Damiano Ventrelli



L'irresistibile comicità di Gianni Giardo (noto attore barese) è stata il filo conduttore che ha tenuto insieme la bella festa per il tradizionale scambio degli auguri di Natale che si è tenuta nella sede Rai di Bari il 14 dicembre 2016.

L'iniziativa voluta dalla locale sezione di Rai Senior è riuscita a ricomporre quel rapporto di simpatia e complicità fra dipendenti in servizio e pensionati dell'Azienda, in un clima di serena attesa per le festività natalizie. Salvatore Strippoli a nome di Rai Senior ha condotto la serata ricordando le parole dette dal direttore RUO dott. Galletti nel corso di un incontro con il vertice di Rai Senior: "è mia intenzione voler consolidare il senso di appartenenza all'Azienda sia dei dipendenti, sia degli ex dipendenti attraverso politiche indirizzate alla massima inclusività".

Un legame che si potrebbe rafforzare con opportune iniziative tra dipendenti attivi e chi sta fuori per raggiunti limiti d'età. A questo scopo potrebbe nascere il progetto "Rai-Accademy" una struttura in grado di valutare la possibilità di utilizzare le esperienze dei Senior all'interno dell'Azienda.

Gianni Giardo dopo aver salutato il caporedattore di Bari Attilio Romita, e l'assente per motivi di salute Raffaele Nigro, "provocato" dal giornalista Enzo Quarto sulle iniziative teatrali dedicate a Shakespeare ha tenuto una divertente conversazione sull'uso del dialetto barese e dell'italiano dialettale nel teatro e nella vita di ogni giorno. Giardo ha ricordato anche quando nel 1976 tenne il suo provino nell'auditorium della Radio Rai di Bari "con una lettura di versi di Ugo Foscolo". Un provino andato male riscattato, dopo una sola settimana, da una partecipazione in diretta per "domenica in" su richiesta di Pippo Baudo.

Tre i colleghi premiati quest'anno da Rai Senior: Nicola De Bellis, Giovanni Giampietro e Pasquale Strippoli che entrano a far parte dell'associazione e ai quali è stato consegnato il tradizionale orologio.

Salvatore Strippoli che sostituiva anche il delegato Pietro Giorgio ha voluto poi ringraziare i partecipanti alla serata e a nome di tutti il decano dei giornalisti Rai di Bari, Gustavo Delgado, presenza costante a tutti gli incontri di Rai Senior, portando anche il saluto dell'ing. Demetrio Crucitti, vice Presidente Rai Senior assente per improrogabili impegni aziendali.

Formulando gli auguri di Buon Natale e per un felice anno nuovo a tutti i dipendenti, attivi e in pensione, e alle loro famiglie Strippoli ha ricordato l'impegno dell'Associazione Rai Senior di Bari per la raccolta fondi in favore della mensa "Charitas" della Cattedrale di Bari: un modo attivo e solidale per aiutare chi versa in gravi difficoltà economiche.

Per sostenere la "Mensa Cattedrale Bari Onlus"
IBAN IT 15 X033 5901 6001 0000 0019 885.



Bolzano

LEONE ORRI

Se n'è andato anche Leone Orri, tra i più anziani in assoluto dei giornalisti RAI di Bolzano, con i suoi 88 anni. Era nato a Castiglione de' Pepoli (Bologna) nel 1928. Studi al liceo scientifico di Bolzano, un'esperienza lavorativa alle poste, poi la naja con gli alpini e infine l'ingresso alla RAI di Bolzano come collaboratore al giornale radio. Senza contratto, inizialmente, ma gratificato dalla definizione di "abusivo", come negli anni Cinquanta venivano definiti i senza-contratto, che prestavano la loro opera continuativamente ma senza la consacrazione di una copertura contrattuale. Una lunga militanza in redazione e una carriera che è giunta fino al grado di vice-caporedattore: ottimo giornalista da desk, organizzatore attento e preciso, Leone Orri è stato gratificato dalla medaglia di Maestro del Lavoro.



red sede

Firenze

PRANZO DI AUGURI E 50 ANNI SEDE



In concomitanza dell'annuale pranzo di auguri per Natale si è voluto celebrare anche il 50.esimo del trasferimento dalla vecchia sede nel centro storico all'attuale.

Con l'occasione si sono invitati i soci e non a fornire alla locale sezione di RAISENIOR tutto quello che può servire per ricordare questo evento come documenti, cimeli, foto, ricordi, aneddoti, ecc ... che portino ad una operazione che servirà alla fine del prossimo anno a celebrare degnamente i 50 anni dell'inaugurazione dell'attuale sede. Di questa manifestazione è stata data notizia con servizio filmato nell'edizione della sera del TGR:

S. L.

Genova

QUANDO ARRIVA NATALE



Per noi di Raisenior è così, quando arriva il Natale, puntuale come gli addobbi, il panettone, lo scambio di regali, arriva il nostro incontro. E' triste a dirsi ma per esserci più numerosi dovremmo spostare la Festa di Natale in Primavera, così il clima più mite, giocherebbe a nostro favore per incrementare la presenza degli iscritti alla Festa. A questo punto, non ci resta che raccontare un po' il nostro "incontro natalizio" per aggiornare chi non c'era. Quest'anno la Santa Messa è stata officiata dal Cappellano Don Enrico Ciangherotti, Parroco della Chiesa Santuario Santa Maria Incoronata, Santuario tra i più antichi della Liguria.

Don Enrico, vocazione adulta, arrivato al sacerdozio dopo una lunga esperienza lavorativa in primarie Società di Assicurazione, oltre ad essere Parroco è anche cappellano del lavoro, proprio per non perdere quel filo sottile che unisce la sua vita passata e presente. Indubbiamente essere Parroco a Coronata ha un suo fascino, la storia del Santuario è testimoniata da un documento del 25 Marzo 1157, ma la tradizione fa risalire la storia all'VIII secolo.

Legata a Coronata non c'è solo la storia del Santuario ma anche quella del vino, il quale pare sia stato apprezzato anche da Stendhal durante il suo soggiorno genovese e ricordato nel suo celeberrimo resoconto di viaggio dal titolo "Viaggio in Italia".

Durante la Santa Messa, un momento particolarmente sentito è stato quello dedicato al ricordo dei colleghi deceduti nell'anno e proprio per ricordare persone care che non ci sono più, anche quest'anno, il Dott. Walter Robotti, ci ha piacevolmente trattenuto con la sua poesia "Nuvole", dedicata alla moglie sempre presente nel suo cuore, nella sua testa, nei versi delle sue poesie.

Dopo la messa, vi è stata la premiazione a cura della nostra Associazione, sia per le new entry a Raisenior le iscritte Moreni Simona ed Emanuela Rossi che per Mauro Ingrassia, ormai "old", con i suoi 40 anni di servizio in Azienda. Onorati della presenza del Nostro Direttore di Sede Dott. Massimo Ferrario, che ha promosso con il suo gradito discorso l'importanza di esistere come Associazione e come testimonianza di appartenenza all'Azienda anche quando si è in pensione, con i Suoi Auguri ha dato inizio al rinfresco, che come sempre soddisfa sia dal punto di vista del palato che da quello conviviale.

Paola Pittaluga

NUVOLE

*Vivere tra le nuvole
folle fantasia:*

*"Essere una nuvola"
una nuvola bianca
illuminata dal sole.*

*Assumere forme
sempre nuove.*

*Guardare il mondo dall'alto
meravigliarmi.*

Trasformarmi in cirri gioiosi.

Lasciarmi trasportare dal vento.

*Raggiungere quel cielo ove dimora
la mia amata sposa.*

Un felice singolare incontro.

*A volte mi rannuvolo
mi scioglio in gocce.*

Un fulmine, un tuono, fitta pioggia.

*Quanti variopinti ombrelli
si muovono frettolosi.*

*Poi il sereno, nuovi colori
radioso spettacolo!*

*Al crepuscolo il sole si arrossa
si nasconde dietro il monte.*

*Anch' io mi arrosso:
"vedo il mio tramonto".*

Walter Robotti

Milano

NATALE E SOLIDARIETÀ



La felicità la pace e la partecipazione massiccia alle celebrazioni delle festività natalizie è stata di grande espansione per tutti noi Figli di Mamma Rai. Ancora fortunatamente sentiamo il senso d'appartenenza sia come pensionati sia come dipendenti e questo è un valore aggiunto per la nostra Associazione Rai Senior e la Rai stessa. Fa sempre piacere che anche la direzione, nella persona del direttore Pietro Grignani e tutto lo staff tecnico si siano prodigati alla buona riuscita dell'evento mettendo a disposizione le maestranze e un particolare ringraziamento va attribuito al collega Maestro nostro chitarrista Antonio Neglia e alla solista Melissa Marchatto che con musiche e canti hanno accompagnato e allietato la funzione e al nostro celebrante Mons. Claudio Stercal (figlio di ex dipendente) quindi "figlio d'Arte" che con la sua omelia ha reso vivo e tangibile la festa del Santo Natale. Le offerte raccolte durante la celebrazione (euro 284,50) con lo spirito di solidarietà sono state devolute interamente "alla Casa Famiglia di Sostegno" per allietare la solitudine e la povertà di fratelli molto meno fortunati di tutti noi. Un gesto che ha gratificato tutta l'assemblea.

Grande, augurale e soddisfacente è stato il rinfresco e il pranzo per coloro che hanno partecipato con senso fraterno e amorevole all'iniziativa di Rai Senior Milano per lo scambio degli auguri Natalizi.

(Nelle foto: un "mosaico" della festa e in altra Angela Boscaro) red. Sede



MENIN ALADINO

Ancora una volta informiamo, nostro malgrado, ma con preciso dovere, del decesso del collega costruttore scenografico Aladino Menin. Le nostre sentite condoglianze vanno con affetto alla sua Famiglia. red sede



Perugia

PREMIATI INSTALLATORI DI QUALITÀ



La RAI premia gli installatori di qualità provenienti da tutta Italia: la cerimonia si è svolta nella sede della scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia. Si tratta del concorso "Qualit@Digitale" con protagonisti gli installatori delle antenne televisive "un anello fondamentale della catena del valore" ha detto l'Ing. Luigi Rocchi – Direttore Qualità e Pianificazione RAI – consegnando i premi a chi, con interessanti e concreti suggerimenti, è riuscito a migliorare la qualità tecnica del proprio lavoro. Ma è stata anche l'occasione per ringraziare la categoria per l'impegno e la professionalità che tanti tecnici hanno profuso per ripristinare, a tempi di record, essenziali collegamenti nelle zone colpite dal terremoto. Una giornata interessante per presentare le nuove, innovative tecnologie per migliorare il mondo della comunicazione e per conoscere dalla voce di esponenti delle numerose aziende il tipo di lavoro che contribuisce ad una migliore diffusione e fruizione del prodotto radiofonico e televisivo della RAI.

A MONTECARLO PER SALUTARE IL 2017



Alcuni iscritti della sezione di Perugia aderenti all'"Associazione Ricreativa Culturale della Regione Umbria", hanno risposto all'invito di attendere l'arrivo del nuovo anno in una delle località più suggestive al mondo: il Principato di Monaco. Oltre al tour della città, in cui era compreso il famoso "casinò", la gita prevedeva anche un'escursione a Saint-Tropez per immergersi, alcune ore, nella magica atmosfera che ha cullato Brigitte Bardot. Splendide giornate di sole hanno accompagnato il viaggio e il soggiorno. Una perfetta organizzazione e una compagnia allegra e spensierata hanno convinto i nostri soci a prenotarsi anche per alcuni dei prossimi interessanti appuntamenti turistico-culturali proposti dall'ARC Regione Umbria. I colleghi Raisenior Perugia, in regola con la quota annuale, possono partecipare a tutte le iniziative in programma, tanto a quelle di carattere locale, quanto a quelle di più largo raggio. In un precedente comunicato era segnalata la possibilità di iscrizione all'ARC della Regione Umbria anche a soci Raisenior di altre sedi chiedendo magari informazioni al fiduciario Carmine Vardaro e al vice fiduciario Gino Goti.
(servizi a cura di Gino Goti)

CAMBIO DELLA "GUARDIA" NELLA DIREZIONE DI SEDE

Un saluto e un augurio al Direttore della Sede Regionale della RAI: un saluto a Patrizia Romani che, dopo alcuni anni alla guida della Sede di Perugia, lascia l'incarico e un augurio di bentornato e di buon lavoro ad Andrea Jengo che aveva lasciata la direzione proprio alla Romani e che ora al suo impegno di Direttore della Sede di Fi-

renze aggiunge anche lo stesso incarico a Perugia. Si dividerà tra le due importanti sedi ma non gli manca esperienza e professionalità per soddisfare le esigenze che richiedono la Toscana e l'Umbria. Laureato in sociologia alla Sapienza di Roma, romano di nascita, vive da molti anni ad Assisi. In RAI dal 1990 in Segreteria del Consiglio di Amministrazione, nel 1994 assistente del Direttore Relazioni Esterne, nel '95 è nominato responsabile del Marketing della Direzione Acquisti, Produzioni e Coproduzioni. Nel 1996 è a RAI International per la promozione, diffusione e commercializzazione del segnale satellitare nei mercati internazionali. Nel 1999 è nominato Direttore della Sede regionale per l'Umbria e a questo incarico, nel 2006, si aggiunge quello ad interim della sede regionale delle Marche. Poi la Direzione della sede regionale della Toscana ed ora anche il ritorno a dirigere la sede umbra.
(servizi a cura di Gino Goti)



Pescara

FESTA DI NATALE



Lunedì 19 dicembre, organizzata dalla sezione regionale Raisenior, si è svolta la tradizionale festa natalizia tra dipendenti e pensionati della sede di Pescara. In assenza del direttore Mauro Trapani, il capo redattore Silvano Barone, ha preso la parola ringraziando i colleghi partecipanti ed ha formulato a nome della nostra azienda, gli auguri per un sereno Natale e miglior anno nuovo. Con l'occasione, sono stati premiati con l'orologio d'argento Raisenior, i nuovi dipendenti iscritti alla nostra Associazione: Berardo Aurini e Marta Miani. Il consigliere Quintildo Petricola.

Potenza

FESTA DI NATALE E PREMIO A MARIO SANTORO



Anche quest'anno nella sala "A. Biscaglia" della sede di Potenza, il 15 dicembre scorso, si è celebrata la Santa Messa natalizia officiata da Mons. Salvatore Ligorio, vescovo metropolitano di Potenza. Nella breve omelia che ha rivolto al personale in servizio e ad una buona rappresentanza dei

colleghi in pensione presenti, Sua Eminenza ha espresso compiacimento per tale tradizione ricordando come sia importante rafforzare nella preghiera l'unione anche nei luoghi di lavoro, ha stimolato a perseguire sempre nell'impegno lavorativo e personale con coerenza facendo affidamento a riferimenti che non vengano mai meno e proprio per questo a non tralasciare nel silenzio, l'ascolto di ciò che nei nostri cuori il Signore vuole chiederci.

Al termine della liturgia, il direttore Giovanni Di Giuseppe, insieme al fiduciario Rai Senior di sede, Giovanni Benedetto, ha consegnato al collega Mario Santoro l'ambito riconoscimento per i quarant'anni trascorsi al servizio della nostra azienda.

Mario Santoro assunto nel lontano agosto del 1976, prese servizio nel reparto Miaf di sede, successivamente ha fatto esperienza nel magazzino tecnico, e da più di quindici anni è inquadrato come impiegato nella segreteria di produzione.

Durante la sua lunga carriera in azienda il filo conduttore che l'ha contraddistinto nel suo comportamento quotidiano con i colleghi e con i superiori, è stato un rapporto rispettoso con tutti, mai un atteggiamento deplorabile, e una spiccata riservatezza che gli ha guadagnato la fiducia di tutti i colleghi che hanno collaborato con lui.

Dotato di un carattere fedele ai suoi sani principi, in qualsiasi settore impiegato, ha sempre dato professionalmente il meglio di se stesso e ha fatto dell'impegno, della serietà e della costanza i tratti fondamentali della sua personalità apprezzata e stimata da tutti noi.

Dopo la premiazione e' seguito, davanti a un austero buffet, lo scambio dei saluti degli auguri natalizi.

Giovanni Benedetto (fiduciario Raisenior)

Antonino Scarpati (componente Arca)

GIAMPAOLO, UNO DI NOI, MOLTO SPECIALE il ricordo di Raffaele Brienza

Come un fulmine a ciel sereno la crudezza della realtà ci ha raggiunti: lasciandoci increduli, sgomenti, sconvolti. Col passare dei minuti le voci, gli indizi, le domande si sono fatti più insistenti, insinuanti, univoche. Non è possibile! Non può essere. Aspettiamo...

La mattina era andato tutto regolarmente. Aveva fatto la regia di Buongiorno Regione, come sempre. Aveva offerto il caffè a tutta la squadra. Aveva parlato di un acquisto di una macchina. Sbrigato al computer le pratiche di rito. Poi era arrivato il vescovo per la messa in sede. Non aveva voluto partecipare ed era rimasto nella sua stanza, al suo posto...

Poco dopo le 10 la porta dei coordinatori era chiusa. Ma lui era già andato via. Aveva preso una mezza giornata di permesso, già programmata...

Poi la concitazione delle notizie... prima sussurrate, riservate e infine definitive. Tremendamente vere! Senza appello!

Giampaolo non è più tra noi. Se n'è andato. Per sempre.

Rompendo definitivamente quella discrezione che lo aveva contraddistinto.

Come si può parlare al passato della sua bravura? Delle sue indiscusse capacità professionali?

Della sua infinita pazienza e disponibilità?

Sempre aggiornato, puntuale, curioso. Col suo solido bagaglio tecnico e tecnologico. Mai titubante di fronte ai problemi informatici e alle sfide di tutto ciò che non voleva funzionare. Anche quando era complesso e difficoltoso.

Non si arrendeva mai. Convinto che le soluzioni erano comunque un problema di tempo e di approccio.

Continueremo a cercare nei tanti ricordi una ragione, un perché. Che pur nella vicinanza e nella condivisione ci è sfuggito. Proprio sotto al naso. Ignari e inconsapevoli di ciò che lo turbava.

Del peso che portava e che in nessun modo lasciava trasparire.

Mascherato probabilmente da quell'orgoglio che zampillava ogni volta che parlava dei figli, delle loro conquiste, dei loro successi.

Giampaolo è stato per tutti noi una persona in gamba, generosa e non solo sul lavoro. Rispettiamo la sua scelta che lo ha portato a blindare l'angoscia e il malessere che covava dentro.

Convinti che non potremo più risarcirlo per ciò che ci ha donato.

Alla sua famiglia siamo riconoscenti e offriamo la nostra testimonianza e tutto l'aiuto materiale che saremo in grado di dare. Come amici, colleghi e parte aziendale.



Giampaolo oggi vogliamo insieme salutarti, per l'ultimo commiato, con l'augurio che la tua opera possa continuare lì dove i bisogni non chiedono più di essere interpretati. GRAZIE!

Roma

FESTA DI NATALE E PREMIAZIONI



La tradizione continua. Si è svolta la grande festa di Natale e unitamente le Premiazioni ai senior che hanno maturato gli anni di servizio previsto dallo statuto sociale. Tanta partecipazione, tanta gioia e spettacolo di qualità: numerosi i volti dei senior e famiglie degli insediamenti romani, Mazzini, Teulada, Via Asiago, Saxa Rubra, Salario, Nomentano e piccoli distaccamenti.

Riportiamo la fotocronaca espressione più significativa del festoso pomeriggio a Tor di Quinto.

red sede

FESTA DELLA BEFANA



Anche quest'anno, nonostante il freddo pungente e il vento che sferzava Roma, si è rinnovato l'appuntamento con la oramai tradizionale "Festa della Befana" organizzata dalla sezione.

Nella suggestiva cornice del Circolo RAI di Tor di Quinto i bambini, accompagnati da genitori e nonni, hanno atteso l'arrivo della Befana in compagnia dei sempre bravi ragazzi dell'animazione che, con grande abilità ed esperienza, hanno coinvolto i piccoli ospiti presenti con vari giochi di gruppo, balli, canti e li hanno intrattenuti con l'amato trucca- bimbi, lo spettacolo di magia e il classico teatrino delle marionette.



Per gli accompagnatori, oltre alla gioia dei propri piccoli, c'è stato un abbondante buffet.

A fine serata è arrivato l'ospite più atteso: la Befana che ha distribuito doni e dolciumi agli entusiasti bambini; l'allegria vecchina, che in verità pare ringiovanire di anno in anno, non si è sottratta alla foto finale con i bimbi.

Come sempre un grazie alla sezione Rai Senior di Roma che anche quest'anno non ha deluso l'attesa dei piccoli ospiti.

red sede

TORNEO BRIDGE RAI



Il 17 dicembre si è svolto, nei locali del Circolo Sportivo di Tor di Quinto, il tradizionale natalizio di bridge, seguito da un buffet offerto dagli iscritti.

Iva Gnoato

IL PRANZO DI AUGURI DEI RAGAZZI ANNI SESSANTA



Li chiamano ragazzi, ma il più giovane è nato nel 1940, i più diversamente giovani sono Maurizio Castello e Paolino Brigladori, e poi tanti altri riconoscibili nella foto di gruppo.

Un momento di gioia e di ricordi della bella Rai di via Teulada, palazzina studi e palazzina Persichetti.

red sede



FELICITAZIONI A GAMALERI



Roma, 27 dicembre 2016. Il nostro editorialista è nonno per la terza volta con due gemelli: Manfredi e Iacopo.

Il figliolo Giulio e la moglie Ilaria li accolgono con grande gioia e commozione per il rinnovarsi del miracolo della vita.

Congratulazioni di Raisenor e dei lettori del periodico.

**ALESSIO COCCETTI
UN ARTISTA ASSUNTO IN CIELO
un ricordo dei colleghi**

Nella sua abitazione, in piena notte e in silenzio, Alessio, all'età di ottanta anni, ha chiuso gli occhi per sempre nei giorni successivi del Santo Natale.

Collegi di lavoro fin dal Dicembre 1961 nel Centro di Produzione TV di Via Teulada, al mitico 5° piano, palazzina studi, egli è un personaggio che rimane nel cuore di tutti, sempre sorridente, disponibile a regalare la sua amicizia in completa gratuità. È difficile dimenticarlo, da sempre vero artista dell'arte figurativa. Nel testimoniare la sua storia personale

- registrata per il periodico nuova armonia anno 2001 numero 2 (maggio-giugno) - racconta: "ho sempre avuto la passione della pittura, la passione di vedere le mostre, come quella di via Margutta a Roma. La passione che avevo dentro è esplosa quando lavoravo all'Alitalia, la mia prima esperienza di lavoro, prima di entrare in Rai. Verso fine dell'anno la società regalava ai dipendenti un calendario, pieno di opere d'arte, molti colleghi si "divertivano" a rifare le opere fotografate. Per non essere da meno ricopiai una "natura morta" di Morandi, un'altra opera di Vespignani e altre ancora. Quasi subito scoprii che erano terribilmente brutte e che la mia vera passione non era quella della pittura ad olio, ma quella di rifare le miniature dei maestri del duecento, su tavolette preparate con uno strato di gesso, con la tecnica della tempera. Ho fatto sempre queste tavolette; casa mia è piena, non so più dove appenderle. Molte, ma dico molte, le ho regalate ai colleghi di lavoro, amici, conoscenti. Al momento sono più di 300 pezzi. Sono rappresentazioni di guerrieri, castelli, battaglie, cavalli, Santi, cavalieri. Poi ho imparato una nuova tecnica, quella delle icone; esse vengono gessate, con più strati. Devo dire che è un hobby, non sono assolutamente un artista, anche se simpaticamente tutti mi chiamano Alessio, l'artista.

Adesso egli è in Alto, con i suoi Guerrieri, Santi, Castelli e Cavalieri nella gioia e nella serenità eterna.

E nel cuore di tutti noi che ti abbiamo conosciuto e apprezzato con vera fraterna amicizia.

um cas

**GIUSEPPE FANAIS
il ricordo dei colleghi**

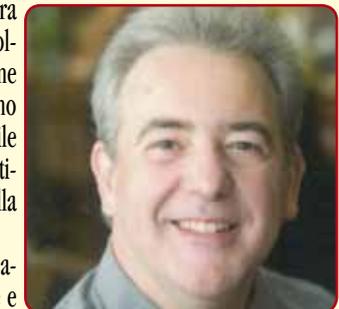
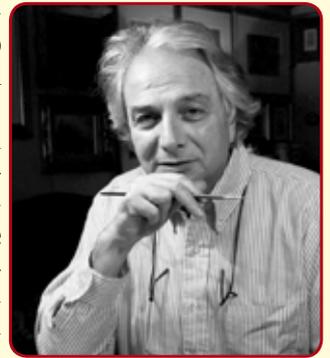
Sono trascorsi più di sei mesi dalla prematura scomparsa (05/06/2016) del nostro caro collega ed amico Giuseppe, è stato per tutti come un fulmine a ciel sereno, per noi che abbiamo vissuto con lui tutti questi anni è impossibile colmare il vuoto che ci ha lasciato, non c'è attimo in cui il nostro pensiero non vada a lui, alla sua famiglia.

Giuseppe era una persona che, dietro l'apparente aspetto coriaceo, talvolta impenetrabile e testardo (spesso scherzavamo con lui per alcune sue prese di posizione irremovibili), nascondeva una personalità dalla grande sensibilità ed intelligenza, nota a tutti coloro che, come noi, lo conoscevano e gli volevano bene.

Per tutti noi è stato oltre che un collega professionalmente impeccabile, cui dobbiamo moltissimo, anche un carissimo amico, capace sempre di fornire una visione alternativa, mai scontata o banale della realtà (era una persona di cultura, un grandissimo lettore e fruitore di musica ed arte in genere), per noi una guida insostituibile...

Il ricordo della sua collega Angela Botta:

Conosco Giuseppe da moltissimi anni, non ne parlerò mai al passato, alcune persone rimangono nei luoghi e nelle persone pur non essendoci più, Giuseppe è una di queste. Non era una persona semplice, nessuno di noi lo è, ma alcune sembrano



avere qualcosa in più, una sensibilità particolare che le mette in contatto con la parte profonda di tutto quello che accade. Vorrei, vorremmo dirgli grazie, ogni momento di dialogo è stato per tutti noi di profondo arricchimento.

Avevo appena cominciato a leggere l'ultimo libro che mi avevi suggerito, non potrò più parlarne con te. Sempre la finestra aperta anche in inverno e io che tremavo. Eri il rompiscatole più intelligente che vedevo tutti i giorni, e speravo di vedere fino alla fine. La scrivania vuota, il tuo dolore, gli screzi anche assurdi che abbiamo avuto nel tempo, le lunghe chiacchierate, la tua musica. Ho perso il conto... quasi trent'anni di lavoro insieme, un affetto infinito.

Non dovevi andare via così ... non dovevi.

Torino

S.MESSA DI NATALE E FESTA

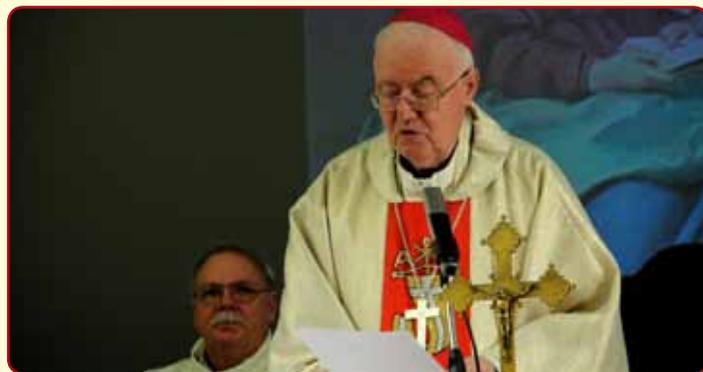


Mercoledì 14 dicembre 2016, come tutti gli anni, si è tenuta presso il Museo della Radio del Centro di Produzione Rai, la SS. Messa di Natale, celebrata dall'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia.

Nella Sua omelia, prendendo spunto dalle letture del Vangelo, ha rilevato come durante il periodo natalizio al versante consumistico, dell'evasione e del disimpegno sociale si contrapponga il versante delle buone intenzioni e delle buone pratiche, che accende una luce di amore e di speranza nel cuore degli uomini.

Il Natale- ha detto - ci fa' tornare bambini e ci fa' riscoprire l'infanzia. Riscopriamo così il bisogno di tenerezza, il valore delle persone, l'autenticità di rapporti veri, il guardarsi negli occhi e cogliere segnali di relazioni più sincere, perché c'è Dio con noi e vuole conoscerci e amarci tutti. Natale è la festa della famiglia che si raccoglie tutta intorno animata da sentimenti profondi di amore e di fede per celebrare insieme Gesù Cristo, nato da una famiglia umile, in una grotta a Betlemme.

La preghiera- ha affermato Mons. Nosiglia - nasce più dal cuore che dalle labbra



ed è rivolta da ognuno di noi alla propria famiglia, al paese in cui viviamo che sta attraversando momenti difficili e faticosi, al prossimo inteso nella sua infinita totalità. I confini del prossimo nella Cristianità – ha ribadito – è rappresentato dagli altri: i figli, i nostri anziani, le persone sole, i poveri, gli ammalati, gli immigrati, tutto il mondo che attende di gioire insieme del S. Natale.

Nell'occasione, ha fatto dono ai fedeli presenti della Lettera di Natale e di una cartolina. Il titolo "sto alla tua porta e busso" trae spunto da una frase dell'Apocalisse ed è un chiaro invito all'accoglienza non solo del Figlio di Dio che si fa nostro fratello, ma di chi vive nella difficoltà e nella sofferenza, senza l'affetto e l'amicizia di una casa e di una famiglia.

La cartolina autografa, nella triplice veste di Vescovo, padre e amico, riprende un breve stralcio della lettera "Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui e cenerò con lui, dice il Signore. Natale è la festa dell'incontro tra il Signore, che ha bussato e a cui abbiamo aperto, e ciascuno di noi. E' la festa dell'incontro tra Dio e ogni uomo".

Terminata la Messa, Il Direttore del Centro di Produzione, dr. Roberto Nepote, ha salutato i dipendenti in servizio e quelli in pensione, e, riflettendo sulle parole del Vescovo, ha affermato "metterò anch'io le persone giuste nel mio presepe". Successivamente ha preso la parola la dr.ssa Bollini, dirigente, la quale riferendosi alla ns. Azienda ha dichiarato: "cerchiamo di far vivere la Rai, animandola e rendendola visibile a quanti sono venuti in questi giorni a visitarla e a quanti verranno in futuro".

A coronamento dell'incontro è seguito un intrattenimento musicale a cura dell'Ensemble Coro di Torino e Coro Arcal Rai. Un gruppo nutrito e ben affiatato, composto da un coro misto e dai seguenti solisti: Anna Siccardi, soprano, Fausta Truffa, soprano, Anna Maria Gandolfo, mezzosoprano e Ignazio Del Monaco, tenore, che hanno allietato con arie di vari compositori italiani e stranieri, alternando anche brani natalizi a spirituals in un contrappunto molto suggestivo e piacevole la nostra festa.

Alla fine il consueto scambio di auguri accompagnato da una fetta di panettone e una bibita, rigorosamente analcolica e foto ricordo, scattate da Augusto Chiantaretto, nostro amabile socio pensionato.

Lia Panarisi

Venezia

FESTA A PALAZZO LABIA

Il 19 dicembre 2016, nello splendido Salone degli Specchi di Palazzo Labia, anche quest'anno messoci gentilmente a disposizione dal Direttore di Sede Giovanni De Luca, si è svolta la cerimonia dello scambio di auguri per le festività natalizie. L'incontro tra dipendenti e pensionati è stato gioioso e coronato con il brindisi di buon auspicio.

Anna Medici

CERCASI

Corrispondenti e tecnici Rai (fonici, operatori) che andarono in Vietnam entro il 1975, ancora viventi o le loro famiglie in caso di avvenuto decesso.

Questo ai fini di un saggio storico di prossima pubblicazione.

Un grazie di cuore alla direzione di nuova armonia e auguri di Buon Anno

Prendere contatti con: Diego Verdegiglio tel. 3343595873

Rai Senior

Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale

Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente

Luigi Pierelli

Vice Presidenti

Demetrio Crucitti
Matteo Endrizzi

CONSIGLIERI

| | |
|-----------------------------------|---|
| Aosta, Torino CP | Antonio Calajò |
| Ancona, Bologna, Perugia, Pescara | Quintildo Petricola |
| Bari, Cosenza, Palermo, Potenza | Demetrio Crucitti |
| Bolzano, Trento, Trieste, Venezia | Matteo Endrizzi |
| Cagliari, Firenze, Genova | Fabio Cavallo |
| Campobasso, Napoli | Francesco Manzi |
| Milano | Michele Casta, Marco Andrea Pacher |
| Roma | Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Sergio Scalisi |
| Torino DD.CC./CRIT | Guido Fornaca, Caterina Musacchio |

FIDUCIARI

VICE FIDUCIARI

| | | |
|-----------------------|-----------------------------------|--------------------------|
| Ancona | Beatrice Santarelli | |
| Aosta | Rosalia Ingrassi | |
| Bari | Pietro Giorgio (facente funzioni) | |
| Bologna | | Vanna Bergami |
| Bolzano | Patrizia Fedeli | Alessandro Saltuari |
| Cagliari | | |
| Campobasso | Antonio Cece | Antonio Mincarini |
| Cosenza | Giampiero Mazza | Romano Pellegrino |
| Firenze | Stefano Lucchetto | Giovanni Delton |
| Genova | Paola Pittaluga | Elena Geracà |
| Milano | Angela Boscaro | Mario Bertoletti |
| Napoli | Laura Gaudiosi | Antonio Neri |
| Palermo | | Maria Vancheri |
| Perugia | Carmine Vardaro | Gino Goti |
| Pescara | Rosa Trivulzio | |
| Potenza | Giovanni Benedetto | Domenico Antonio Lavanga |
| Roma-Mazzini | Elisabetta Alvi | |
| Roma-Via Asiago | Cinzia Ceccarelli | Silvana Goretti |
| Roma-Dear | Arturo Nanni | Gabriella Lattanzi |
| Roma-Salario | Antonio Di Pietro | |
| Roma-Borgo S. Angelo | | Rita Ledda |
| Roma-Teulada | Stefania Cherri | Nicola Tartaglia |
| Roma-Saxa Rubra | Daniela Simonetta | Angela Rao |
| Torino-Via Cernaia | Paola Ghio | Lucia Carabotti |
| Torino-Via Verdi | Anna Maria Camedda | Rosalia Panarisi |
| Torino-Corso Giambone | Mauro Rossini | Giuseppe Nasi |
| Trento | Marina Ansaldi | Roberto Bailoni |
| Trieste | Alessandra Busletta | |
| Venezia | | Anna Medici |

COLLEGIO SINDACI

| | | |
|--------------------------------|-----------------|----------------|
| Riccardo Migliore (Presidente) | Franco Colletti | Giuseppe Coden |
|--------------------------------|-----------------|----------------|

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

| | | |
|----------------------------------|------------------|------------------|
| Salvatore Strippoli (Presidente) | Giovanni Ghidini | Francesco Orfalo |
|----------------------------------|------------------|------------------|

NUOVA **Armonia**

periodico bimestrale

Editore

Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore Responsabile

Antonio Calajò

vice Direttore

Bruno Geraci

vice Direttore vicario

Umberto Casella

Staff Direzione

Anna Nicoletti

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

Impaginazione e stampa

Litografia Principe S.a.s.
www.litografiaprincipe.it

Art Director

Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009

Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
Chiuso in redazione 24 Gennaio 2017
Avvio stampa 30 Gennaio 2017

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista. L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua. L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti: Euro 25,00 (venticinque/00), per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00). I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN:

IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma
viale Mazzini, 14
c/c 400824690

IBAN:

IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427
intestato a RAISENIOR - TORINO

Aggiornati! Clicca su
www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

antonio.calajo@gmail.com

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

L'Orgoglio RAI



...correva l'anno 1967